Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 18 Agosto 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 197

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

La Conferenza dell'Aja

Snowden respinge le proposte delle Potenze

Il "memorandum„ sarà esaminato da un Comitato di esperti

(Dal nostro inviato)

L'Aja, 17 notte.

Stamane, l'agitazione era vivissima. Snowden aveva già fatto pervenire nelle prime ore la sua risposta al memorandum delle quattro Potenze; si diceva che si trattava di una ripulsa netta e categorica; l'Italia sarebbe stata, al solito, presa di mira; il Cancelliere dello Scacchiere avrebbe accusato principalmente il nostro Paese di intransigenza," anzi avrebbe, perfino, portato la questione sul terreno politico. Le cose stanno diversamente, per quello che concerne la situazione generale; erano poi completamente false le notizie sul presunto atteggiamento di Snowden verso l'Italia.

Le tre pregiudiziali inglesi

Il memorandum di risposta, firmato da Snowden e diretto a Jaspar, primo delegato belga, perchè lo portasse a conoscenza degli altri Stati, si compone di dieci pagine dattilografate; è un documento abbastanza confuso, impreciso nella sua terminologia tecnica. Vi si vede l'improvvisazione, la sovrapposizione di parti più o meno bene elaborate. Esso è accompagnato da una breve lettera che afferma di nuovo le tre pregiudiziali alle richieste britanniche:

a) assegnazione all'Inghilterra di quanto avrebbe dovuto ricevere secondo l'applicazione delle antiche percentuali: 48 milioni di marchi oro i quali potranno essere dati o con pagamenti annuali o con una somma globale;

b) assegnazione di una quota delle riparazioni incondizionali, tenendo per base l'antica ripartizione (132 milioni di marchi oro all'anno);

c) le concessioni finanziarie non possono essere compensate con concessioni di altro genere.

Date simili premesse, è facile comprendere il tono del memorandum. Vi vediamo rinfacciate le ormai vecchie tesi di Snowden. L'indipendenza degli esperti viene energicamente riaffermata; il loro compito sarebbe consistito solo nel precisare la cifra globale, le annualità, le modalità di pagamento della Germania, non di stabilire la ripartizione di queste annualità, quasi che non fosse assolutamente necessario, come ha dimostrato il dott. Pirelli, risolvere preliminarmente questo secondo problema per affrontare e risolvere il primo.

Passando a discutere i punti secondo i quali il piano Young dà dei vantaggi alla Gran Bretagna, Snowden usa delle espressioni molto vivaci verso la Francia che avrebbe dato l'assicurazione, nel colloquio di Churchill con Poincaré, di non mutare le quote di Spa, sia nella parte condizionale che in quella incondizionale. Egli nega, perfino, che la Gran Bretagna migliori le sue condizioni nei primi anni; comunque, la posizione inglese peggiora negli anni successivi e non va oltre la semplice copertura dei debiti cogli Stati Uniti, mentre l'Italia riceve una quota superiore. E' questo l'unico accenno particolare alla nostra nazione. Non vi è in esso che l'espressione di un punto di vista della delegazione britannica.

Anche per il Belgio vi è un accenno particolare: l'Inghilterra non ha affatto rinunziato alla sua quota del debito di quello Stato.

Posizione polemica

Presa tali posizioni verso i tre Stati in una maniera più o meno diretta e più o meno artificiosa, il memorandum tenta delle confutazioni sugli altri tre rilievi della nota dei «quattro»:

1.) Per il ricavato delle proprietà ex-germaniche, qualora si partisse dal trattato di Versailles e si facessero i calcoli di tutti i beni degli ex-nemici, l'Inghilterra dovrebbe avere di più di quello che le si vuol dare come concessione nel piano Young. Come si vede, è un'affermazione del tutto gratuita.

2.) Il riconoscimento, nel piano Young, della continuazione delle recovery act (l'Inghilterra riscuote sulle importazioni tedesche nei suoi territori il 26 per cento in conto riparazioni) non è una concessione in quanto che si tratta di una legge interna. Però, Snowden dimentica gli inconvenienti a cui dà luogo questo provvedimento che non è stato adottato da alcun altro creditore.

3.) Prestazioni in natura. La riduzione da 1050 a 750 milioni di marchi oro di riparazioni in natura dal piano Dawes al primo anno del piano Young non sarebbe una concessione, perchè secondo il trattato di Versailles il regime delle prestazioni in natura dovrebbe finire il primo gennaio 1930. Del resto, la facoltà lasciata alla Germania di pagare le sue riparazioni in natura parzialmente o totalmente, in caso di moratoria renderebbe illusoria la riduzione. Sono obbiezioni di cui già più volte fu provata l'infondatezza e che vengono superate dalla constatazione di principio che la Germania pagherà sempre le sue riparazioni in merci o in servizi.

Le proposte fatte per venire incontro ai desideri inglesi sono state da Snowden giudicate molto sommariamente. Il documento laburista non esce dalla polemica; potrebbe restare indefinitamente su tale terreno. In successive dichiarazioni alla stampa inglese, Snowden ha accentuato il tono polemico, definendo le proposte dei «quattro» come «ridicolmente» inadeguate, e visto che i giornalisti ridevano, ha soggiunto: — «Non "ridicolizzate" questa parola».

Il brav'uomo non brilla troppo per spirito e per inventiva. Egli ha inoltre riaffermato che l'Inghilterra non vuol essere accontentata a spese delle piccole Potenze; noi non crediamo, però, che la sua demagogia adulatoria faccia breccia sul realismo degli Stati balcanici.

Il legame del memorandum con delle possibilità ulteriori era soltanto nell'invito a presentare delle proposte più concrete. Alle sei si sono riuniti i rappresentanti dell'Italia, della Francia, del Giappone e del Belgio. La risposta di Snowden è stata esaminata a fondo e infine Jaspar è stato incaricato di recarsi alle nove di sera da Snowden. Il Presidente del Consiglio belga ha fatto presente al Cancelliere dello Scacchiere che egli non avrebbe risposto al formale invito delle quattro Potenze di far compiere da parte degli esperti dei cinque Paesi la valutazione esatta delle concessioni alla Gran Bretagna che secondo dei calcoli ufficiosi raggiungerebbero ben l'80 per cento delle richieste inglesi. Snowden non ha respinto tale invito pur sostenendo che gli esperti non potranno che confermare il computo globale dei venti per cento. Così da lunedì il comitato di esperti comincierà a funzionare. La sua formazione prelude a una détente? Sarà essa così rapida da anteporre le conclusioni alla Commissione finanziaria dentro la settimana? Forse è troppo tardi per concludere all'Aja, ma si potrebbe almeno prevedere un aggiornamento della Conferenza durante la settimana, in condizioni di maggiore serenità.

Il blocco latino sempre compatto

L'elemento più confortante della situazione è dato sempre dalla solidarietà delle quattro Potenze. Anche oggi, dopo il memorandum di Snowden, dopo l'offensiva di parte della stampa inglese, Italia, Francia e Belgio sono completamente concordi. E' una solidarietà di interessi che non può indebolirsi per dei capricci, e nemmeno per manovre tendenziose o per interessi faziosi. La campagna del Daily Herald di questi giorni aveva lo scopo evidente, quasi confessato, di mettere nell'imbarazzo Briand dinanzi ai partiti di sinistra francesi, definendolo come rimorchiato dalla politica intransigente e antilaburista del Fascismo. Ma Briand è qui a difendere la quota dell'annualità incondizionale della Francia, su cui si basò il primo appello del Parlamento per l'approvazione degli accordi conclusi fra Churchill e Caillaux. Sarebbe oltre che sleale, dannoso agli interessi francesi abbandonare l'Italia nella difesa della sua quota. Tale intesa non può che conservarsi perfetta fino all'approvazione del piano Young. I tentativi esasperati del signor Snowden non avranno altro effetto che di rinsaldarla.

L'incubo tedesco: lo sgombro

La voce della Germania comincia a farsi sentire. Stresemann, ricevendo stasera i giornalisti tedeschi, ha fatto delle dichiarazioni meno vaghe che nei giorni scorsi:

«Prima di andarcene dall'Aja — egli ha detto — contiamo di conoscere la data precisa dell'evacuazione della terza zona renana. Comprendiamo gli imbarazzi di Briand; un ministro degli Affari Esteri tedesco sarebbe stato altrettanto imbarazzato se Ludendorff avesse occupato Parigi e oggi si trattasse di evacuare la Francia».

Il ministro delle Finanze, Hilferding, presente, ha soggiunto:

«Crediamo che i contrasti fra i creditori finiranno con un accordo che manterrà in piedi il piano Young, a cui il Governo tedesco ha dato già la sua approvazione».

I tedeschi si renderebbero conto che debbono gettare la loro influenza nel giuoco serrato di questi giorni per piegare la rigidità britannica.

Alfredo Signoretti.

Il peso dell'Italia

Parigi, 17 notte.

La melensa allegazione dei dispacci odierni francesi dall'Aja, secondo cui la risposta di Snowden, pur mantenendo integralmente le richieste britanniche, «sarebbe di tono conciliante», provoca stasera nei circoli parigini, dotati di sano criterio, un vero impeto di rivolta. Non ci mancherebbe altro che dovessimo d'ora innanzi sciogliere un inno di ringraziamento all'Eterno ogniqualvolta il Cancelliere dello Scacchiere fa all'Europa l'onore di rivolgerle la parola senza coprirla di contumelie! Che importa che la sua risposta sia di tono conciliante, quando non contiene se non un rifiuto categorico? Essa significa semplicemente che Snowden permette all'Europa di farle delle nuove concessioni, e si riserva di permettergliele tante altre volte quanto sarà necessario per farle dire basta. Ma sarebbe ora che a dire basta ci pensassero i «quattro»! Le concessioni che si potevano fare all'Inghilterra sono state fatte: è tempo di puntare i piedi al muro.

La inadatta tattica di Briand

La tattica dalla quale Briand, secondo le impressioni parigine, stenta a trovare il coraggio di dipartirsi, sembra qui ormai atta a produrre solo danni e complicazioni, portando definitivamente il disordine in tutte le soluzioni internazionali in corso. Gli uomini del Yorkshire non si pigliano con gli zuccherini e con gli argomenti eleganti, si pigliano con le batoste. Guai ai diplomatici che non sanno mutare di armi con il mutare dell'avversario! Per piegare un avversario bisogna dominarlo: ora, è impossibile dominare un uomo di cui non si possiede la stima. E Filippo Snowden non ha per i suoi antagonisti dell'Aja, ad eccezione forse di Pirelli, nemmeno la stima che si nutre per lo sconosciuto con il quale si accetta di fare una partita a briscola al caffè della stazione, in attesa che arrivi il treno. Snowden non sentirà realmente di trovarsi impegnato in una partita seria, e con persone e Potenze serie, se non il giorno che si sentirà dire di no con la stessa brutalità con cui lo dice lui.

La tattica seguita all'Aja dalle Potenze creditrici non permise ad un osservatore del tipo del Cancelliere britannico se non l'impressione che il nemico avesse paura di lui. Snowden, sia coraggio, sia incoscienza delle complicazioni possibili, sfida il pericolo della rottura senza tremare. I «quattro», invece, tremano, verga a verga. Ora, nella realtà delle cose, la rottura sarà molto più dannosa per l'Inghilterra che non per i «quattro». I «quattro», più o meno suggestionati da Briand, non hanno finora tenuto sufficiente calcolo del fatto che esiste una Potenza la quale non tollererà mai che il piano Young venga messo in pezzi: la Germania.

La Germania e l'America

La Germania da dieci giorni suda freddo all'idea che la liquidazioni, così difficilmente ottenuta a Parigi, possa andare in fumo, e che gli enormi vantaggi finanziari ottenuti, nei confronti del piano Dawes, possano un giorno o l'altro venire rimessi in questione da una nuova Conferenza sulle riparazioni, e che l'evacuazione renana possa venire rimandata «sine die». Che cosa ha fatto Briand per utilizzare questa leva efficacissima messagli fra le mani dalla sorte? Niente o quasi. All'infuori di qualche vaga conversazione col Ministro delle Finanze del Reich, non risulta che una pressione seria sia stata esercitata per spingere Berlino a mostrare i denti agli amici laburisti. Primo risultato: la delegazione del Reich ostenta di assistere baloccandosi con i propri ciondoli, e qua e là accennando, anzi, a mormorare che si abusa della sua longanimità. Secondo risultato: i laburisti inglesi e social-democratici tedeschi continuano a concedersi il lusso di fingersi reciprocamente amici sviscerati, collaboranti alla salute dell'Europa a spese della rapace borghesia capitalista delle Potenze latine. Terzo risultato: l'Europa perde una magnifica occasione di spezzare la collaborazione anglo-tedesca che potrebbe domani darle molto filo da torcere.

Il buon senso consiglia, invece, di ora in ora più insistentemente, ai continentali di riprendere il treno, dopo aver detto a Stresemann: «Volete il piano Young? Volete lo sgombro renano? Benissimo: intavolate trattative per la via ordinaria con la Cancelleria di Londra, e fatele sottoscrivere voi il documento sotto cui sir Josiah Stamp ha apposta la propria firma a Parigi». La Germania così con le spalle al muro penserebbe lei a piegare Snowden o alla peggio ad arrotondare qualche cifra per rendere possibile di accontentarla. Nè basta. Dopo la Germania e prima dei «quattro» un'altra Potenza — si dice a Parigi — è interessata all'adozione del piano Young: l'America. Quando Briand mostra tanta paura che, a trattarlo male, Snowden ripigli il battello per Dover, egli dimentica che se l'Inghilterra commettesse davvero questa sciocchezza avrebbe da farla con l'America alle cui buone grazie si raccomandano in questo momento le sorti della sterlina. L'America è, volere o no, l'autrice del piano Young; l'America se ormai, per quanto ai rifiuti a riconoscerlo, che il ricupero dei suoi crediti sugli alleati dipende dalla esecuzione del piano Young; l'America sa che il rigetto del piano Young inaugurerebbe in Europa un'èra di disordine finanziario gravissimo, e gravissimo soprattutto per la Germania e per l'Inghilterra. Penserebbe, dunque, in caso di bisogno, il Governo di Washington ad intervenire utilmente a Londra per farvi sentire di nuovo la voce della solidarietà europea.

Passando ora ad un altro ordine di considerazioni, gli osservatori parigini si domandano: che cosa teme Briand da una sospensione della Conferenza dell'Aja? Crede egli sul serio che essa possa equivalere alla morte del piano Young? Il piano Young non morrà per così poco! Crede egli che in tesoreria britannica voglia da vero ripudiare gli accordi Churchill-Volpi e Churchill-Caillaux? Queste sono ubbie. Per revocare un contratto bisogna essere in due, e se Londra commettesse questa insanità, Parigi e Roma avrebbero tutto il diritto di rifiutarsi ad aprire nuove trattative.

L'oro francese

Per quanto riguarda la Francia, del resto, essa ha in mano l'arma tutt'altro che disprezzabile dell'oro francese, in giacenza alla Banca di Inghilterra, che potrebbe per rappresaglia ritirare dall'oggi al domani. Da qualunque lato si contempli la situazione, come non riconoscere insomma con mente fredda che i «quattro» sono in una botte di ferro e che se si lasciassero disarmare sarebbe tutta colpa loro?

Bisogna considerare, per giunta, le cose anche sotto un altro aspetto. La battaglia dell'Aja è difficile per le sorti del Gabinetto laburista, molto meno solido in arcione di qual che non sembri. Ora, dopo la prova data da questo Governo del modo in cui intende trattare la politica internazionale, è lecito chiederci se sia davvero nell'interesse di questa o di quella Potenza del continente di lavorare a consolidarlo al potere. Per conto nostro, non abbiamo dissimulato, fin dall'indomani delle elezioni inglesi, il convincimento che esse rappresentassero un grave danno anche per l'Italia e non solo per la Francia. Al punto in cui stanno le cose, crediamo che la constatazione si imponga a tutti. Se i laburisti ce l'hanno a morte con i francesi, ce l'hanno almeno altrettanto a morte con noi. Che interesse avrebbe, dunque, l'Italia a permettere a proprie spese al signor Snowden di tornarsene a Londra con una corona di alloro sul capo? Torni pure Snowden a Londra, con la soddisfazione di avere rotto le uova nel paniere. Ne riparleremo di qui a due o tre mesi. Le condizioni fatte dal piano Young non sono certamente, come dicemmo a suo tempo, nulla di straordinario e rappresentano una semplice ammenda della ingiustizia di Spa: ma dal momento che ci si chiede di rinunziarvi, esse diventano eccellenti e tali da doversi difendere integralmente con qualunque mezzo, tranne, beninteso, quello di abbandonare l'Aja da soli, che sarebbe la ripetizione dell'errore di Orlando nel 1919.

L'eroica resistenza italiana

In tesi generale, non è possibile dissimularsi la importanza del fatto che la congiuntura attuale abbia rimesso l'Italia in grado di far pesare in modo diretto immediato decisivo la propria volontà ed i propri interessi in una grande questione europea. Per l'Inghilterra, la resistenza eroica del Governo di Roma, cui si debbono finora i nove decimi della resistenza collettiva dei «quattro», è una lezione che potrà riuscire salutare. Per la Francia, se non personalmente per Briand, la nozione diretta del peso considerevolissimo che può avere in una circostanza grave l'appoggio, anzi lo sprone dell'Italia, avrà forse effetti anche più fecondi. Nella crisi di instabilità che sembra voler succedere alla catalessi dei mesi scorsi, è una fortuna per l'Italia trovarsi con il diritto dalla sua, nel vivo della trasformazione. Le ragioni che precedono ed altre che trascuriamo per non dilungarci troppo, diffondono in taluni circoli parigini, più perspicaci degli altri, il desiderio che i «quattro» pongano termine alle concessioni e rispondano a Snowden «basta!», sia pure a costo di riprendere subito il treno tutti insieme per le rispettive capitali. La sessione ginevrina offrirà bastanti occasioni per addossare ogni cosa, se il buon senso sarà tornato, a chi oggi ne manca.

C. P.

Il periplo dello «Zeppelin»

Sulla via del sol levante

(Per radio dal nostro inviato a bordo del dirigibile)

Da bordo del «Conte Zeppelin»

Mezzanotte dal 16 al 17. — *Già da ore e ore navighiamo sulle steppe paludose della Siberia occidentale. Da dieci ore lo sguardo cerca invano un punto dove possa riposarsi. Ma dove? Un sinistro primordiale paesaggio giunge dal profondo. Chi si accinge a dipingere l'inferno? Qui è il modello da mill'anni intatto e immutato. Nessuna fantasia, fosse anche la più sbrigliata, potrebbe da sè creare quadri come questo. Boschi che non sono più boschi, perchè in sè si sono inariditi e sprofondati; fiumi che non osano scorrere; laghi che non hanno vita, perchè la loro acqua non è acqua. E da per tutto niente altro che pozzanghere. Pozzanghere di tutte le misure: piccole e gigantesche. Hanno mai uomini messo il piede su questo suolo? Sul limaccioso immenso pantano si leva come uno spettro una luna giallo-rossa e su, in alto, nel cielo si avanza, grottesco capriccio dello spirito umano, una nave illuminata. A bordo splendono le luci, sfavillano i vini nei cristalli sonanti: si sta seduti a cena.*

17 agosto, ore 11. — *Chi mi conosce da vicino sa che io non sono l'uomo più tranquillo di questo mondo. A tutti gli appuntamenti arrivo o troppo tardi o troppo presto. In tali casi non c'è scusa più semplice che quella dell'orologio che non va mai bene. Qui, a bordo, dove gli appuntamenti non sono necessari perchè si è sempre insieme, il mio orologio non va bene per davvero. Ma tutti gli orologi, da quando siamo in viaggio, non vanno bene. Ora essi sono già cinque ore indietro. A casa mia non comprenderei un simile parapiglia. Ma mi si è annunziato che il fatto sta in rapporto con il grado di latitudine che passiamo, avanzando sulla via del sole levante. Ed ora sono tranquillo. Quando questa mattina abbiamo sorvolato il Jenissei abbiamo riveduto per la prima volta, dopo ventiquattro ore, un paese: la sua apparizione fu, per i nostri occhi avidi di vita, come l'apparizione di un oasi per il viandante nel deserto. Peggio che il deserto sono le desolate e raccapriccianti steppe paludose che abbiamo lasciato dietro a noi. Il vasto deserto della tundra ha fatto ora il posto alla taiga, le di cui gobbe ondulate cominciano a stendersi sotto di noi. Anche qui il territorio, completamente inesplorato, su antico fondo di mare si stende fra valli ed alture e foreste vergini.*

Abbiamo a bordo un nuovo compagno: il freddo! Ci accorgiamo perfettamente che siamo soltanto a tre gradi lontani dal circolo polare. Meno male che una volta almeno ho dato retta a mia moglie: volevo limitarmi al mio soprabito estivo, ma ella non mi diede pace fino a che non ebbi preso con me il pastrano d'inverno e per giunta anche la pesante coperta di lana e la grossa sottoveste a maglia. Ora sono a posto, e sono quasi altrettanto bene equipaggiato come il nostro compagno di viaggio, l'esploratore polare Wilkins, che nella sua giacca di cuoio, foderata di pelliccia, siede qui vicino a me.

Max Geisenheyner

Tempo cattivo sulla rotta

Berlino, 17 notte.

La stazione radiotelegrafica di Irkutsk ha comunicato alla centrale di Osoaviachim che il dirigibile *Zeppelin*, il quale ormai è già oltre che alla metà del tragitto per Tokio, alle 11.15 ha sorvolato lo Jenissei, poco lontano dalla capitale siberiana Yennisseisk. Il «Conte Zeppelin» navigava ad una velocità di 140 chilometri all'ora. Poi ha volto la rotta più a sud, avviandosi verso la ferrovia transiberiana. Le comunicazioni radio della aeronave con il cantiere di Friedrichshafen funzionano perfettamente. Esse non sono mai state interrotte, salvo che nei brevi periodi necessari al dirigibile per ricevere le comunicazioni metereologiche. Si sente anche quando esso trasmette telegrammi ad altre stazioni.

Dal Giappone si ha che le condizioni sul mare giapponese e sulle acque di Osaka è estremamente sfavorevole. Vi sono forti tempeste, che si prevede ostacoleranno assai la navigazione del dirigibile nell'ultima parte del viaggio. La popolazione giapponese, come segnala un telegramma da Tokio, attende il dirigibile con spasmodico interesse misto ad orgoglio: vi sono a bordo passeggeri giapponesi.

Si attende a Tokio il dirigibile per lunedì mattina. Sono previsti due giorni di festeggiamenti solenni. Si crede anche che l'Imperatore riceverà il dott. Eckener. Le autorità ed i Ministri della Guerra e Marina stanno facendo tutti i preparativi per la sicurezza e l'integrità dell'aeronave nell'atterraggio. Il campo di Tokio è stato completamente messo a punto.

Un telegramma da New York comunica che la città di Lakewood, nella New Yersey, ha telegrafato offrendo al cantiere generale degli «Zeppelin» un territorio di mille ettari per l'impianto di un campo di arenaggio e la costruzione di un «hangar». Il capo della flotta americana, Charls Y. Hugues, rende noto che la Marina americana ha fatto tutti i preparativi per mantenere le comunicazioni con lo «Zeppelin» durante il suo viaggio in Estremo Oriente e la trasvolata del Pacifico.

La stazione radio di Peiping ha avuto ordine di stabilire il più presto i contatti radiotelegrafici col dirigibile e di mettersi a disposizione completa del dott. Eckener.

Cinquanta navi della flotta americana che si trovano nelle acque asiatiche, in gran parte a Ci-Fu, hanno avuto ordine di trasmettere al dirigibile tutte le informazioni che possa desiderare. L'osservatorio di Manilla trasmetterà regolarmente i rapporti metereologici.

G. P.

RUSSIA E CINA

Sanguinosi combattimenti

Due eserciti cinesi a difesa delle frontiere — Diecimila russi passano il confine

Sciangai, 17 notte.

Ufficialmente vengono segnalate nuove incursioni russe in Manciuria che il Governo cinese continua però a considerare come semplici incidenti di frontiera. L'incursione più grave ha avuto luogo ieri, verso le 15, nella regione di Manciuli cioè a nord-est della Manciuria. Circa settecento cavalleggeri russi, appoggiati da artiglieria, hanno passato la frontiera a cinque chilometri da Manciuli marciando contro Jalainor. Uno scontro è avvenuto con i cinesi, i quali ebbero due ufficiali, sei soldati e dieci borghesi uccisi. I russi poi si ritirarono. All'altro estremo della Manciuria presso Pogranitchaya, altre truppe russe comprendenti circa trecento cavalleggeri hanno occupato parecchie cittadine ed hanno scambiato fucilate con i cinesi i quali hanno avuto quattro morti. I cinesi, alla loro volta, dichiarano che i russi hanno avuto dodici uccisi. La cavalleria mongola, alleata dei Soviet, ha saccheggiato un villaggio situato a dodici chilometri da Hailar uccidendo nove abitanti. Ciang Sue Liang annuncia di avere inviato trentamila uomini di rinforzo in direzione di Manciuli e un altro esercito, pure di trentamila uomini, in direzione di Pogranitchaya.

Mukden mobilizza inoltre quattro brigate, nonchè dell'aviazione. Lo stato di assedio è stato proclamato a Harbin e varie associazioni di quella città sono state oggetto di perquisizioni.

Nanchino ha dato ordine al ministro di Cina a Berlino di chiedere spiegazioni a Mosca. Se il comandante delle truppe sovietiste in Siberia ha agito senza ordine, la Cina chiede a Mosca di punirlo; se Mosca risponde che i Soviet hanno dato ordine alle truppe della Siberia di fare incursioni in Cina, il Governo di Nanchino prenderà le misure necessarie.

Il ministro degli Esteri Wang ha fatto stasera una dichiarazione annunciante che i negoziati di Man-ciu-li sono stati rotti perchè la Russia voleva mettere l'un contro l'altro, Nanchino e Mukden. Il ministro ha aggiunto che prima di riprendere i negoziati, la Cina esigerà che la Russia dia delle garanzie e che rinuncia a fomentare una propaganda bolscevica in Cina.

All'ultima ora un comunicato ufficiale da Mukden annuncia che diecimila russi, con trenta cannoni, hanno traversato ieri la frontiera nella regione di Man-ciu-li, ma è probabile che questo comunicato sia semplicemente la versione ingrandita dell'incursione di cavalleria contro Jalainor.

(P. P.).

Il Governo di Mosca smentisce gli sconfinamenti delle truppe rosse

Mosca, 17 notte.

Nei circoli ufficiali si smentiscono gli annunziati sconfinamenti delle truppe sovietiche in territorio manciuriano.

(U. P.).

La questione degli optanti

La nota ungherese a Bucarest

Vienna, 17 notte.

Come oggi si apprende, la questione degli optanti è tutt'altro che prossima ad una liquidazione. Sta anzi per essere ripresentata ancora una volta alla Società delle Nazioni. Ieri il Governo ungherese ha fatto pervenire a quello romeno una Nota che, secondo le informazioni della *Telegraphen Union*, era redatta in termini abbastanza vivaci e che non fa dubitare essere l'Ungheria fermamente decisa a non cedere affatto sul minimo delle sue rivendicazioni. La Nota esprime il dispiacere ungherese per il fatto che la Romania non si è dichiarata disposta a deferire il problema alla Commissione finanziaria della Società delle Nazioni, il che avrebbe facilitato una soluzione favorevole, da ambe le parti desiderata. La Nota continua deplorando la mancanza di una controproposta romena e critica l'offerta romena di indennizzare gli optanti ungheresi con delle forniture, senza per altro garantire le stesse. In seguito alla impossibilità romena di fare delle controproposte per negoziati diretti, il Governo di Budapest si vede costretto a ripresentare l'antica controversia alla Società delle Nazioni. Ciò vuol dire che ne avremo di nuovo per qualche tempo.

Sempre in tema di relazioni internazionali in questo settore dell'Europa, la *Narodni Politika* di Praga dice di sapere che certi ambienti di Varsavia, sotto la pressione di circoli economici, cercherebbero di stabilire dei ponti di contatto con la Cecoslovacchia. Il giornale arriva a prospettare una intesa polacco-cecoslovacca di carattere politico-economico e forse anche militare. Al ravvicinamento non sarebbero estranee la Romania e la Jugoslavia «cosicchè la posizione della Piccola Intesa verrebbe ad essere rafforzata». «A Varsavia — soggiunge il giornale con l'aria però di pronunziare una fusione più che con quella di riferire un fatto — vi è chi non si nasconde la possibilità che la Cecoslovacchia sia l'anello di congiunzione tra la Polonia e la Germania». In questi giorni è dato il primo annunzio della prossima Conferenza della Piccola Intesa che si svolgerà stavolta per turno in Cecoslovacchia. E' consuetudine di accompagnare sempre simili annunzi col lancio reclamistico di prospettive di sviluppi della Piccola Intesa. E certo anche queste informazioni della *Narodni Politika* appartengono al genere.

Le soddisfacenti condizioni del Tesoro spagnolo

Madrid, 17, notte.

Il Ministro delle Finanze, Carlo Sotero, in un lungo colloquio avuto con il generale De Rivera lo ha messo al corrente della situazione finanziaria che si va facendo sempre più soddisfacente. Il Ministro delle Finanze ha precisato che il prodotto netto del monopolio dei petroli ha raggiunto già il centinaio di milioni per anno che, capitalizzati al 5 %, rappresentano la somma di due miliardi di pesetas. D'altra parte la severa repressione delle frodi al fisco apporta al Tesoro somme molto notevoli, mentre le evasioni diventano ogni giorno più difficili.

L'abolizione delle mitragliatrici

a bordo delle navi guardacoste d'America

New York, 17 notte.

Un messaggio da Washington annuncia che il Governo canadese ha fatto rimostranze al Governo americano relativamente ai tiri di mitragliatrice effettuati sui grandi laghi delle navi guardiacoste del servizio della proibizione. Il Dipartimento americano del Commercio ha ordinato la soppressione delle mitragliatrici a bordo delle navi guardiacoste.

(Petit Parisien).

L'omaggio dei volontari italiani al Milite Ignoto francese

Parigi, 17 notte.

L'on. Coselschi, presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra, ha deposto una corona sulla tomba del soldato ignoto francese all'Arco di Trionfo, ed ha compiuto il rito dell'accensione della lampada votiva.

Assistevano alla cerimonia le rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche italiane e di molte associazioni interalleate e francesi con gagliardetti e bandiere, che erano giunte sul posto inquadrate militarmente. Erano pure presenti tutti i maggiorenti della colonia italiana, autorità italiane e francesi, ed un folto pubblico.

L'organizzazione dell'aviazione postale negli Stati Uniti

Mentre nell'Europa l'aviazione civile (così detta per distinguerla da quella militare) si preoccupò, fino dall'inizio, del trasporto dei passeggeri, andando incontro a difficoltà grandissime di organizzazione ed a spese tali che rendono, ancor oggi, nettamente passive, le linee aeree del continente europeo, gli americani, con quello spirito pratico che forma la loro principale caratteristica, esaminato il problema dal suo lato economico, si avvidero subito, che conveniva dapprincipio intraprendere il trasporto delle lettere, dei pacchi e dei valori, rimandando a più tardi (cioè ad esperienza fatta) il trasporto dei passeggeri.

A quanto pare, occorsero parecchi anni a fare la pratica ritenuta necessaria, se soltanto oggi si intraprendono le prime linee regolari aeree per passeggeri, mentre diffusissima è l'aviazione postale.

E benissimo organizzata. E, ciò che più importa, redditizia.

In fondo, la cosa non può fare meraviglia. Anzi, se mai, fa meraviglia che il problema non sia stato da tutti guardato alla fredda luce del possibile rendimento economico, e non si sia capito che l'uomo avrebbe sempre preferito di affidare la sua corrispondenza anziché la sua vita al nuovissimo mezzo, almeno fino a quando la regolarità del servizio postale non lo avesse convinto della sicurezza del sistema.

Il lettore non deve qui credere che io parli con la facile « scienza del poi », e deve quindi permettermi la rivendicazione di un primato (ormai sterile di fruttuose conseguenze) che trova dopo tanti anni in paese straniero la conferma della sua esattezza che venne misconosciuta allora.

Fu infatti nel 1920-21 (anni economicamente ormai lontanissimi) che, in unione al collega Govi, presentavo al competente Dicastero il primo progetto organico di linea aerea italiana da installarsi sul percorso Ventimiglia (o Antibo), Genova, Roma, Brindisi (e poi Atene-Costantinopoli), facendo precedere lo studio da queste parole: « Pensano i proponenti che la linea debba, per ora, essere esclusivamente postale (cioè adibita al trasporto delle lettere e dei piccoli pacchi), lasciando a più tardi il trasporto dei passeggeri per i quali si richiede una organizzazione di comodità e di sicurezza costosa e che necessita una lunga esperienza tuttora da fare ».

« Le lettere pagano proporzionalmente molto di più di un passeggero (era prevista una sopratassa di Lit. 1,50 per lettera di 15 gr.) ed, inoltre, è certo che i passeggeri affluiranno assai più numerosi dopo aver constatata la regolare sicurezza del servizio, che non prima ».

« Noi pensiamo anche che la linea non possa essere redditizia, neppure dal punto di vista esclusivamente postale, se essa non è congiunta direttamente ad Antibo o a Marsiglia alle linee dell'Europa Nord-Occidentale e, all'altro estremo, a Brindisi od Atene, alla grande linea dell'Oriente che dovrà, presto o tardi, congiungere le Indie all'Olanda ed all'Inghilterra ».

Si diceva allora, fra altro, che gli Stati europei sono, singolarmente, troppo piccoli per avvantaggiarsi di un servizio postale aereo, e non si pensò (nè allora, nè quando istituirono le prime linee aeree italiane) che ciò è, se mai, ancora più vero per i passeggeri che nelle poche ore guadagnate non trovano compenso al rischio personale che la maggior parte crede ancora di correre volando!

Occorreva ancora creare quello stato d'animo di fiducia che appena ora si comincia a diffondere nei riguardi del volo, e alla cui nascita molto contribuirono le mirabili imprese transcontinentali e transmarine dei grandi volatori nostri e stranieri.

Questo, invece, non fu capito, e non solo in Italia, ma, come dissi, in tutta l'Europa, mentre fu subito capito in America.

Laggiù le distanze immense (4000 Km. da Est ad Ovest, e 3500 da Nord a Sud) nel territorio stesso dell'Unione, rappresentano (anche per la scarsità relativa delle ferrovie) il migliore alleato dei servizi transaerei per viaggiatori, eppure quelli formano una eccezione, mentre il servizio è organizzato, per ora, solo per la posta.

Risultati? Secondo le statistiche del 1927, oltre sette miliardi in valori e cheques (oltre alla posta normale) furono aerotrasportati, e nel 1928 la cifra è salita del trenta per cento. Inoltre, le diciassette Compagnie esercenti le linee fanno tutte ottimi affari, sicchè l'« aero mail » rappresenta un buon investimento di capitali.

Naturalmente ciò è dovuto in primo luogo alla mentalità americana, per cui veramente « il tempo è denaro », e, quindi: « la velocità è fattore di ricchezza », in secondo luogo al decentramento notevole laggiù (come in Italia) che fa di ogni grande città un centro a sè di affari, attivando di conseguenza gli scambi fra di esse; ma, soprattutto, alla mirabile organizzazione la quale, per tappe successive e rapide è venuta prontamente adattandosi alle necessità economiche degli interessi che doveva servire.

All'inizio, poichè si volava solo di giorno, il servizio funzionò solo come complemento delle ferrovie. Raccoglieva all'alba a Chicago la posta giuntavi in treno da Nuova York, per consegnarla, alla sera, al treno per S. Francisco in partenza da Cheyenne. Ma si capì ben presto che il servizio aero-postale non poteva diventare efficace se non a patto di funzionare ininterrottamente di giorno come di notte, onde si stabilì di segnalare con fari tutte le rotte aeree e di fare le necessarie installazioni negli aeroporti. Contemporaneamente, gli americani si avvidero che (come avviene con tutti i mezzi di comunicazione), una linea aerea non *poteva sussistere se isolata*, onde diedero opera ad alimentare le grandi linee principali con altre numerose secondarie che raccogliessero la posta dalle zone vicinior a quella attraversata, mettendo in tal modo ogni grande linea nella possibilità di vivere coi mezzi *suoi propri*. A poco a poco sorse così la rete del traffico aereo americano, rete gestita da numerose compagnie che portano il corriere postale l'una all'altra per raggiungere poi la principale che fa da collettrice.

Fino dal 1925, la Posta Federale Americana (convinta della utilità del servizio aeropostale dalla esperienza fatta sulla linea Nuova York-San Francisco) e certa che la iniziativa privata potesse ormai partecipare alla cosa senza scapito, risolse di affidare ad alcune Compagnie private l'appalto del trasporto aeropostale. Oggi sono diciassette le Società che esercitano le linee aeree appaltate dalla Posta dello Stato sulla base di un dollaro e mezzo per ogni libbra (450 gr. circa) di posta trasportata. La tassa totale che lo Stato percepisce per lo stesso peso è di circa quattro dollari, sicchè esso, a rigore, beneficierebbe della differenza, salvo i casi, tuttavia, in cui il corriere postale dovendo passare per le linee di varie Compagnie, lo Stato debba pagare tante volte un dollaro e 50 per quante sono le Compagnie medesime. Avviene così, alle volte, che lo Stato rimette tutta la somma percepita e anche la supera, ma ciò rappresenta un caso di eccezione, sicchè sul totale, anche lo Stato non ci rimette, malgrado che siano a suo carico i locali, i mezzi di trasporto all'aerodromo e il personale necessario al servizio amministrativo postale.

Ogni mese la Compagnia riceve il saldo delle sue competenze dalle Poste Federali, mentre incassa direttamente l'importo delle tariffe per trasporto di merci, o di passeggeri, da essa eventualmente fatto.

Il sistema seguito per la istituzione di una linea aerea è il seguente. Quando due o più città riscontrano che una linea aeropostale che le congiunga ha buone probabilità di essere redditizia, ne fanno richiesta al Ministero del Commercio che fa esaminare dai suoi esperti la possibilità tecnico-commerciale della linea. Se la sua istituzione viene decisa, il Governo assume, a suo carico, l'organizzazione di essa e tutte le segnalazioni luminose lungo la rotta, mentre gli stessi cittadini (specialmente le Camere di Commercio) debbono pensare alla organizzazione dell'aeroporto che è, generalmente, assai semplice dato che non vi sono mai le installazioni comode e lussuose per i passeggeri, ma che deve essere munito di istallazioni luminose per i voli notturni.

Fatto ciò si mette in appalto l'esercizio della linea al tasso di un dollaro per libbra di posta trasportata. Il servizio è aggiudicato alla Società che offre di più (abbiamo visto che generalmente l'offerta è di dollari 1,50) pur dando anche le maggiori garanzie di regolarità e sicurezza del servizio.

A questo punto incomincia la più intensa propaganda per attirare dei clienti alla posta aerea. In tutte le città (anche se piccolissime) esistono cassette per la posta aerea colorate in modo differente dalle normali; su tutte queste un manifestino dà l'orario della posta aerea. In tutti gli alberghi, stazioni e luoghi pubblici, cartelli pubblicitari attirano la attenzione del pubblico sui vantaggi dei servizi della posta aerea. Il servizio di raccolta benissimo organizzato con automobili o motociclette (a seconda dell'importanza della città) viene fatto, in media, un quarto d'ora appena prima della partenza dell'aeroplano. Lo smistamento della corrispondenza è fatto direttamente all'aeroporto. Per dare un esempio, dirò che a Chicago lo smistamento in arrivo e la partenza del corriere portato da sei aeroplani provenienti da sei diverse direzioni, è *fatt in meno di un'ora*.

Ma la miglior propaganda (e la miglior prova del felice risultato del servizio) la si ha esaminando le tariffe postali.

Fino a tutto il 1927 la grande linea Nuova York-S. Francisco (4000 chilometri) era divisa, agli effetti delle tariffe, in tre tronchi e si pagava 8 cents di dollaro per la prima tratta, 16 per la prima e seconda, 24 per tutta la linea. Il sistema era complicato, onde venne presto trasformato unificando la tariffa sulla base di 5 cents per ogni lettera di 14 gr. qualunque sia la sua destinazione entro i confini della Repubblica. E' opportuno qui avvertire che la tariffa non va considerata basandosi sul cambio colla lira, in quanto, praticamente, il potere di acquisto è diverso dal cambio. Occorre qui pensare invece alle tariffe normali delle lettere che è di due cents di dollaro entro tutto il territorio nazionale. L'aumento era dunque di quattro volte la tassa normale. Ma anche questo non durò a lungo: al 1° luglio 1928 si istituiva infatti una soprattassa unica di 3 cents che aggiunta alla tassa normale porta il costo di una lettera a 5 cents. Ragguagliata ai costi base sarebbe press'a poco equivalente ad una tariffa di Lit. 1,25 complessiva per ogni lettera. Meno assai della nostra tariffa per gli espressi.

Il successo di questa riforma fu immenso ed ebbe certamente assai più efficacia che non tutta l'opera di propaganda pubblicitaria che dicemmo più sopra.

Se diamo ora un rapido sguardo alla ampiezza di questa organizzazione, e alla semplicità colpisce, rileviamo che, mentre nel primo semestre del '28 esistevano negli Stati Uniti 8000 chilometri di aerolinee, dei quali solo 5500 organizzati per i voli notturni, ora siamo passati a circa 20.000 chilometri di cui oltre 9500 utilizzati anche di notte.

E' bene tenere presente che l'organizzazione per i voli notturni non solo costa infinitamente di più come impianti, ma è anche complicata da mantenere, dato che richiede l'installazione ed il funzionamento di numerosissimi fari che, visibili dal fato, segnano la via da percorrere, oltre ai riflettori per la partenza e l'atterraggio, nonchè le installazioni dei radiofari per guidare gli aeroplani in caso di nebbia o di nuvole basse.

Per avere una idea di questa difficoltà diremo che solo per i primi 5000 chilometri di linea notturna occorsero 674 fari girevoli, 385 fari fissi ad acetilene, oltre alla organizzazione luminosa necessaria agli aeroporti di linea (250) e a 400 campi di soccorso!

La linea notturna si basa infatti sulla installazione di fari proiettori della portata di 160 chil. posti a 32 chil. l'uno dall'altro; di fari della portata di 38 chil. posti a circa 20 chil. l'uno dall'altro, ed infine di luci visibili a 4 chil. intercalati ai precedenti di cinque in cinque chilometri.

I risultati di una simile organizzazione si riassumono in quanto abbiamo detto in principio: le linee aeree americane sono tutte attive, e parecchie di esse rappresentano, anche, un ottimo affare.

Altro grandissimo vantaggio deriva dal fatto che il numero già rilevante (e sempre crescente) di campi regolari e di soccorso permette il diffondersi rapidissimo dell'aviazione da turismo e commerciale privata, dando un grande incremento alle costruzioni e creando un numero sempre crescente di ottimi piloti.

G. Oldofredi.

Il plauso dell'on. Turati per il patto dei cappellai di Alessandria

Alessandria, 17 notte.

L'ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica che, al telegramma spedito giorni addietro al Segretario del Partito, on. Turati, per annunciare la stipulazione del contratto di lavoro per i cappellai di Alessandria, è giunto oggi al Segretario federale Tarabella questo dispaccio di risposta:

« Esprimo suo mezzo, rappresentanti datori lavoro e lavoratori industria provincia mio vivo plauso per stipulazione contratto provinciale cappellai, improntato vero spirito collaborazione fascista, interessi produzione. (Saluti. — Turati ».

Rappresentanza di professioniste del Nord America ricevuta da S. E. Bottai

Roma, 17 notte.

Sono partite oggi da Roma, continuando il loro viaggio in Italia, le donne professioniste del Nord America. Una rappresentanza di esse è stata prima di partire ricevuta al Ministero delle Corporazioni da S. E. Bottai, il quale in un breve discorso ha detto tra l'altro:

« Gli uomini odierni apprezzano moltissimo tutte le iniziative femminili rivolte ad elevare le classi sociali ed a promuovere loro un miglioramento economico. Evidentemente, in ogni paese le donne debbono avere una maniera particolare di organizzazione, secondo le tradizioni, le tendenze, le condizioni del Paese stesso. Noi crediamo di avere risolto questo problema introducendo le donne nel movimento sindacale corporativo, con pari titoli di quelli dell'uomo.

« Nell'Italia, una donna che lavora nelle officine e nelle fabbriche, o avendo raggiunto un titolo professionale, ha diritto alla iscrizione ai Sindacati, ed è protetta da questi come un uomo. Quindi la parità di trattamento. Ad ogni modo, il Governo fascista si occupa del lavoro compiuto non solo fuori casa, ma anche di quello che si fa a domicilio, che da noi ha grande estensione ed importanza; e fa di tutto per tutelare sempre la attività delle donne ».

Ha risposto brevemente la Presidente del Comitato della Federazione delle donne americane, la quale ha voluto attestare, anche a nome delle colleghe, la più viva simpatia per l'Italia nuova ed il Fascismo, così benemerito della Nazione e delle nuove genti.

Fiduciari di fabbrica

I commenti dei giornali romani all'articolo di A. Mussolini

Roma, 17 notte.

L'articolo odierno di Arnaldo Mussolini sui fiduciari di fabbrica, riportato integralmente da tutta la stampa romana ha suscitato una viva impressione. In sostanza, con quest'ultimo articolo del Direttore del *Popolo d'Italia* il problema assume una forma di demarcazione specificatissima.

La *Tribuna* rilevando specialmente l'ultimo periodo dell'articolo, osserva come in quell'ammonimento di essere soprattutto se stessi, è rinserrata tutta la sostanza del suo problema: è dunque utile ricordare che il Fascismo ha una sua propria personalità morale e legale, per cui non è davvero necessario ricorrere ad esempi di importazione, specialmente quando si tratta di argomenti come quello intorno al quale si discute.

Il fiduciario in tutte le aziende

Il *Lavoro Fascista*, dal canto suo, crede di potere auspicare alla istituzione del fiduciario non solo nelle fabbriche, ma in tutte le aziende. Sull'organo della Confederazione nazionale dei Sindacati dei lavoratori, infatti, l'on. Luigi Borgo, esaminando il problema dei fiduciari come problema della maturità acquistata dai Sindacati fascisti, nota come ormai, dopo tre anni di feconde fatiche contrattuali, non è solo nel settore della produzione industriale che si avverte e si accusa la necessità di una più stretta aderenza dell'organismo sindacale ai rapporti di prestazione d'opera contrattualmente stabiliti.

Secondo l'on. Borgo, l'inadempienza è il fatto più vivo e più frequente, se pur meno visibile, in quelle medie aziende, ad esempio commerciali, nelle quali il datore di lavoro si sforza di conservare la personalità anarchico-marxista del padrone repellente all'ordine corporativo, che ne innalza, ma ne disciplina le funzioni. La richiesta, quindi, dei fiduciari di fabbrica, si dilata in un esame più generale: i disposti della legge 3 aprile 1926, negli articoli 10 e 17, e del regolamento legislativo 1.o luglio 1926, negli articoli 42 e seguenti, immobilizzano l'azione degli organismi corporativi sulla soglia delle fabbriche e delle aziende, nelle quali si esteriorizza comunque una precisa protezione.

« Il Sindacato — scrive l'on. Borgo — sia esso degli imprenditori o dei prestatori d'opera, non possiede alcuna facoltà di accertare le inosservanze contrattuali, ma queste registra e rettifica, solo in quanto denunciate per iniziativa dell'interessato. Era logico e necessario che nella prima impostazione dell'esperimento corporativo così si fosse fatto: ma oggi, che la composizione contrattuale si è in gran parte allestita, dando esempio di una felice e sensibilissima immedesimazione con la vicenda economica nazionale, si delinea la necessità di dare al Sindacato nella sua forma bilaterale o nella risultante corporativa i mezzi ed il potere di curare e di garentire l'osservanza dei patti legittimamente e unitariamente perfezionati.

Collegamento, non controllo

« Il « fiduciario di azienda » è una più esatta definizione ed un modo temperato di colmare la lacuna ed istituire il collegamento tra Sindacato e aziende, entro e non oltre i confini ben demarcati dell'inquadramento e della disciplina, sul rapporto di prestazione di opera; di cui la corporazione si è resa regolatrice e garante in tutta la estensione del suo prodursi e rinnovarsi.

« Si vuole insistere su tale precisa delimitazione, perchè nessuno in buona o mala fede soggetti, intravveda e soggetti la larva del controllo sulle aziende: la economia corporativa segue questo profilo, sia al di sopra di ogni equivoco, e i lavoratori sono primissimi nel desiderare che la produzione sia lasciata in mano alle libere attività selezionantisi nelle migliori capacità, e moralizzate, alla loro volta, nella superiore finalità di attivare la moltiplicazione della ricchezza in senso nazionale.

« Ciò posto, è non meno assoluto che la collaborazione di tutti i fattori della produzione si potenzia quando si identifica con la piena, equa, pacifica comunione degli spiriti nella volontà creatrice; la richiesta dei fiduciari si giustifica sotto questo unico profilo; ma il coordinamento corporativo della norma preventiva (come degli organi preposti) contro l'inosservanza alle leggi sociali sul lavoro e alla disciplina contrattuale, si impone come uno studio di viva attualità ».

L'attesa per la decisione del Duce

L'on. Borgo, infine, dopo aver ricordato come anche negli Stati Uniti i fiduciari delle Trades Unions ricevono un preciso riconoscimento da parte dello Stato, conclude: « La diversa atmosfera corporativa non ha bisogno di tanto: noi siamo solamente sicuri che anche questo problema darà motivo al Regime (avviato verso tutte le possibili perfettibilità) di modellare la norma di nostra disciplina e di esempio per gli altri ».

La discussione, come si vede, è ancora aperta per qualche giorno. Bisogna riconoscere che l'opportunità di tale discussione, alla cui franca e leale impostazione partecipano, con alto senso di competenza e di discernimento, organizzatori sindacali e uomini di larga esperienza politico-sindacale, si appalesa sempre più viva e interessante.

Ormai i termini del problema sono impostati e chiariti in tutta la loro ampiezza. In ogni modo, la decisione del Duce, che sarà, come è naturale, inspirata a quei criteri di valutazione complessiva e di equa ponderazione, che sono suoi propri, non tarderà a portar su questa appassionata discussione la parola definitiva.

Congresso internazionale delle donne universitarie

La disoccupazione degli intellettuali

Roma, 17 notte.

(st. pa.) Il Congresso della Federazione internazionale delle donne universitarie ha chiuso i suoi lavori a Ginevra nominando il Comitato federale il quale risulta così composto: Presidente: Winifred Cullis, professore dell'Università di Londra; vice-presidenti: Nelly Schreiber Fabre, avvocato di Ginevra, Octave Monod, Francia, Johanna Festerdyk, professore dell'Università d'Utrecht; tesoriere: Thomas Rheburn White, e segretario generale Theodora Bosanquet di Londra.

Una delle ultime adunanze è stata dedicata al problema della disoccupazione degli intellettuali. Mentre vi sono alcuni Paesi nuovi, come l'Australia dove non esiste disoccupazione di intellettuali e dove, al contrario si abbisogna di uomini e di donne di alta cultura, nella quasi totalità degli altri Paesi la disoccupazione vi è preoccupante. Su questo argomento il dottor Fuss, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ha fatto un'interessantissima relazione dalla quale crediamo utile riportare alcuni dati: Vi sono attualmente, nel mondo, circa sei milioni di disoccupati. Se si valuta a 10 franchi il valore medio di produzione di una giornata di lavoro, questa disoccupazione rappresenta una perdita di circa 18 miliardi per anno, cifra di cui si può misurare l'enormità comparandola all'annualità media prevista dal piano Young, che è di circa due miliardi e mezzo. Le statistiche non permettono di valutare quanti lavoratori intellettuali si trovano fra questi disoccupati. Il loro numero è certamente cospicuo e la perdita di valore corrispondentevi è tanto più considerevole perchè il lavoro perduto è della più alta qualità. La disoccupazione degli intellettuali non è un problema che differisca molto, nella sua essenza, dal problema della disoccupazione degli altri lavoratori. La gravità attuale di questo problema deriva dalle rotture profonde dell'equilibrio economico internazionale provocato dalla guerra e dagli sconvolgimenti di altro genere da esse derivati. Per rimediare alla disoccupazione degli intellettuali come per gli altri lavoratori, bisogna prima di tutto stabilire un ordine economico nuovo.

Il convincimento diffuso che si abbia attualmente superproduzione generale di intellettuali deve essere smentita. Il problema consiste nell'aumentare la domanda dei valori intellettuali, elevando il livello di vita materiale e morale, delle masse lavoratrici. La decisione del Governo inglese di portare a 15 anni l'età minima dell'obbligo scolastico avrà, a questo proposito, i più benefici risultati.

A parte alcune professioni intellettuali, come quelle dei musicisti che soffrono per lo sviluppo delle macchine, la meccanizzazione e la razionalizzazione dell'industria tendono ad aumentare gli impieghi che richiedono un maggior numero di intellettuali. Altre professioni, come quella dei medici, si trovano attualmente in un periodo di evoluzione fra lo stato di professione liberale e quello di professione salariata.

Buoni rimedi contro la disoccupazione sarebbero certamente l'assicurazione dei disoccupati, il miglioramento dei servizi di collocamento e di orientamento professionale.

L'aviolinea Milano-Rimini

Il volo del primo apparecchio

Milano, 17 notte.

Nel pomeriggio di oggi, alle 14,45, presente un gruppo di autorità, è partito dall'aeroporto civile di Taliedo, il primo apparecchio della nuova linea civile Milano-Rimini. La nuova aviolinea sarà quanto prima inaugurata ufficialmente. Il primo apparecchio ha compiuto il viaggio con a bordo dei passeggieri di eccezione. Fra le personalità intervenute abbiamo notato il vice-podestà ing. Gorla, e il dott. Marchesilli in rappresentanza del gr. uff. Arnaldo Mussolini, recatosi improvvisamente a Forlì. Il vice-podestà ed il dott. Marchesilli sono saliti a bordo dell'apparecchio insieme al capitano Fontana comandante dell'aviolinea, e ad un gruppetto di giornalisti. Alle 14,45, l'apparecchio, un Fokker da 500 cavalli pilotato da Algarotti, si alzava dal campo, prendendo subito quota.

Il podestà di Milano, S. E. De Capitani, per l'odierna cerimonia, ha inviato al podestà di Rimini il seguente messaggio: « La città di Milano nell'inaugurare la nuova linea che per le vie del cielo l'avvicina alla nobilissima consorella onusta di millenarie tradizioni e di storia recante tuttora la impronta del genio di Roma imperiale manda il proprio fervido augurale saluto auspicando una sempre più feconda intesa di opere e di lavoro per la maggior prosperità e grandezza d'Italia, segnata dalla ferrea volontà del Duce del Fascismo sotto la guida della Monarchia sabauda ».

La produzione zootecnica e l'azione del Governo per promuoverne l'incremento

Roma, 17 notte.

Al Ministero dell'Economia Nazionale sono in corso di studio e di preparazione le norme per l'attuazione della legge organica sulla produzione zootecnica. Con tale legge, il Regime fascista intende avviare a soluzione il problema zootecnico, che con quello agricolo ha legami indissolubili, e che interessa in modo particolare l'approvigionamento del paese.

La gravità del problema

Come è noto, si calcola in 24 miliardi di lire il valore del bestiame italiano, ed in 12 miliardi di lire il prodotto lordo che dal bestiame si ricava in ogni anno. Ma tale valutazione, se vale a dare il necessario rilievo ad una industria che è appariscentemente modesta, non serve a lumeggiare la gravità del problema zootecnico, che risulta invece evidente dall'esame della nostra bilancia commerciale con l'estero, per ciò che concerne i principali prodotti ricavati dal bestiame.

Nell'ultimo triennio, l'esportazione di tali prodotti ha subìto una graduale, sensibile diminuzione; l'importazione, invece, ha subìto un forte aumento, soprattutto nell'anno decorso. Il deficit della nostra bilancia commerciale, che per i prodotti zootecnici era di 509.652.923 lire nel 1926, è salito a lire 645.103.045 nel 1927, e a lire 1.108.901.682 nel 1928.

La constatazione è impressionante, e acquista maggiore valore se si analizzano le cifre di tale movimento commerciale. Fatta eccezione del latte e dei prodotti del caseificio, la cui esportazione si mantiene soddisfacente, per tutto il resto il nostro paese deve ricorrere largamente all'importazione, se vuole fronteggiare le esigenze del consumo interno. Ciò costituisce l'indice più evidente delle manchevolezze della nostra produzione zootecnica, che si sono notevolmente accentuate in questi ultimi tempi.

Si è cercata una spiegazione del fenomeno nell'aumentato consumo dei prodotti zootecnici, conseguente alle migliorate condizioni economiche delle classi popolari; si è rilevato anche che la scarsa produzione foraggiera dell'ultimo triennio ha esercitato ripercussioni assai sfavorevoli sulla efficienza numerica produttiva del nostro patrimonio zootecnico. Verissima l'una e l'altra, ma si tratta di fattori che hanno aggravato, non determinato il fenomeno, il quale trae origine da cause più profonde e complesse.

I provvedimenti ministeriali

La verità è che l'Italia figura anche oggi tra i paesi più poveri di bestiame. Moltissime nostre regioni cominciano ora soltanto ad occuparsi seriamente dell'industria zootecnica; nessuna zona, neanche la più progredita può vantare di avere condotto gli allevamenti al massimo grado di sviluppo e di rendimento.

In base alle nuove norme, ed allo scopo di promuovere l'incremento ed il miglioramento della produzione bovina, ovina e suina, il Ministero dell'Economia Nazionale incoraggerà l'attuazione in ogni provincia del Regno di un programma organico e metodico di attività, deliberato dal Consiglio provinciale dell'economia, su proposta della Cattedra ambulante di agricoltura, alla quale è inoltre affidata l'esecuzione del programma stesso.

Più esattamente, tale programma sarà formulato con carattere di consulta dalla Cattedra ambulante di agricoltura, e deliberato in apposita adunanza dalla sezione agricola e forestale del Consiglio dell'Economia, che lo trasmetterà al Ministero per la definitiva approvazione, corredandolo con l'indicazione dell'ammontare dei contributi propri e di altri Enti locali interessati. Ogni altra iniziativa che non sia compresa nel programma, non potrà beneficiare di alcun contributo da parte del Ministero dell'Economia Nazionale.

Per l'ippicoltura

Il Ministero dell'Economia Nazionale assumerà poi direttamente ogni iniziativa di carattere generale, che sia ritenuta utile per completare e rendere maggiormente efficaci le iniziative del Consiglio provinc. dell'Economia o, per essere più esatti, della Cattedra ambulante di agricoltura. Ma i nuovi provvedimenti del Ministero non si limitano alla produzione bovina, suina e ovina: anche la produzione ippica è considerata. L'azione direttiva e integratrice, che il Ministero dell'Economia Nazionale è chiamato a svolgere per favorire l'incremento e il miglioramento dell'ippicoltura, nell'intento di renderla meglio rispondente alle necessità agricole, commerciali e militari del paese, vuole essere diretta ad imprimere uniformità di carattere e di tipo alla produzione delle diverse zone ippiche, sulla base di indirizzi razionali e costanti, preventivamente tracciati.

Tutte le iniziative per l'incremento ed il miglioramento dell'ippicoltura, quando siano direttamente attuate dal Ministero dell'Economia Nazionale, dovranno essere contenute in un programma organico che abbia carattere di continuità e di metodo, e sia formulato di concerto col Ministero della Guerra. Le iniziative attuate a mezzo delle istituzioni locali e con contributo statale dovranno riportare la preventiva approvazione del Ministero dell'Economia Nazionale, e rivestire analogo carattere di continuità e di metodo.

L'istituzione del Consiglio Zootecnico

L'intervento del Ministero dell'Economia Nazionale alle manifestazioni ippiche (corse, concors. ippici e gare funzionali) quando a siffatte manifestazioni non provveda esso stesso, si esplicherà esclusivamente attraverso il Jockey Club italiano, la Società Steeple Chase italiano, la Società per il cavallo da sella e l'Unione Ippica Italiana per le corse al trotto, nelle rispettive competenze, e secondo programmi aventi carattere di continuità e di metodo preventivamente approvati.

Tali istituzioni sono soggette al controllo tecnico del Ministero dell'Economia Nazionale, il quale ha diritto ad una propria rappresentanza nei rispettivi organi direttivi.

Sarà prossimamente istituito presso il Ministero dell'Economia Nazionale il Consiglio Zootecnico, il quale sarà l'organo consultivo tecnico della pubblica amministrazione in materia zootecnica. Al Consiglio saranno deferite le attribuzioni ora spettanti al Consiglio Ippico, che verrà soppresso.

Il Consiglio Zootecnico è presieduto dal Ministro dell'Economia Nazionale, ed in sua vece dal Sottosegretario di Stato da cui dipendono i servizi dell'agricoltura, ed è composto dal Direttore generale dell'Agricoltura, con funzioni di vice-presidente, del Capo del servizio ippico e veterinario del Ministero della Guerra, dal Capo del servizio di veterinaria presso la Direzione Generale della Sanità Pubblica, da tre allevatori designati per il tramite del Ministero delle Corporazioni dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, da un delegato per tutte le istituzioni ippiche, da tre tecnici specializzati in zootecnia, da un direttore di Cattedra ambulante, dal Capo dell'Ispettorato dei servizi zootecnici del Ministero dell'Economia Nazionale, e dal Capo divisione zootecnica dello stesso Ministero.

L'Istituto del tiro a segno nazionale

L'ultima guerra ha, fra le sue conseguenze d'ordine tattico e tecnico, segnato la decadenza del fucile come arma principale da gitto portatile e come arma di precisione alle medie distanze. Un volgare filo di ferro, gettato a profusione dinnanzi a solchi e buche, ha reso le difese insuperabili prima d'averle distrutte con formidabili masse di acciaio e d'esplosivo. Mitragliatrici definite fucileria concentrata, precise ed invisibili, bombe a mano, lanciabombe, lanciafiamme, lanciagas hanno detronizzato il fucile. La velocità iniziale di questo — 700 metri al secondo — è apparsa più dannosa che utile per la conseguente radenza della traiettoria incapace di colpire chi sta dietro ad un ostacolo anche lievissimo; la gittata di 2000 metri segnata sull'alzo riesce senza scopo per chi ha il nemico a poche centinaia di metri al massimo. Al lungo e preciso fucile è stato sostituito il corto e leggero moschetto, al quale, come a confermare che anch'esso non avrà un compito assoluto, è stato appiccicato il tromboncino lanciabombe. Se in qualche caso particolare occorrerà un tiro di precisione, si adopreranno fucili a cannocchiale, un tempo impiegati nella caccia grossa dai gran signori ed elevati all'onore d'arma da guerra dai *Cecchini* austriaci.

Ridotte però le distanze utili di combattimento, moltiplicati fin che si vuole gli altri mezzi d'offesa, questi saranno sempre pel fante mezzi sussidiari ed il moschetto rimarrà arma principale, buona pel tiro individuale e pel tiro collettivo, chè è molto preciso fin verso i 500 metri ed efficace fino ai 1500 metri. Di qui la necessità d'imparare ad impiegarlo da parte di tutti coloro, che ne sono o possono esserne armati e la sempre necessaria esistenza dei campi di tiro. Su ciò non v'è dunque discussione; se vi sono armati di moschetto, debbono esistere poligoni per esercitarvisi. La discussione può aversi invece e può essere utile quando si prende in esame la situazione del vecchio e benemerito Tiro a Segno Nazionale rimasto immutato da quasi cinquant'anni negli statuti e negli ordinamenti, mentre intorno ad esso tutto si è trasformato e nuove istituzioni sono sorte. Ai primi di quest'anno, nell'antica Camera l'on. Vicini interrogava in argomento ed il Sottosegretario rispondeva che al Ministero della Guerra si studiava. Che il problema fosse allo studio risultava già da una disposizione del 1926, secondo la quale si doveva soprassedere ad ogni rinnovazione degli uffici di presidenza a partire dal 1.o gennaio 1927 in attesa di nuove disposizioni. Da allora son rimaste in carica le vecchie presidenze e, quando se ne resero vacanti, vennero nominati commissari prefettizi, di solito scelti fra gli Ufficiali della Milizia.

Lo scopo del Tiro a Segno, stabilito dalla legge istituzionale del 2 luglio 1882, può ritenersi ancor oggi pienamente rispondente: « Preparare la gioventù al servizio militare, promuovere e conservare la pratica delle armi in tutti coloro, che fanno parte dell'esercito permanente e delle milizie ». In conseguenza i soci, esclusivamente volontari, sono raggruppati in tre riparti:

a) *scuole*, in quanto che agli studenti ed ai giovani in genere, che abbiano eseguito un certo numero di lezioni di tiro, sono concesse facilitazioni in caso di chiamata alle armi;

b) *milizia*, comprendente gli iscritti alla milizia mobile ed alla territoriale, abbiano o no prestato servizio nell'esercito permanente. L'aver frequentato il tiro a segno è titolo per ottenere l'esenzione da richiami alle armi, è quindi naturale che questo riparto sia di gran lunga più numeroso degli altri due;

c) *libero*, comprendente tutti coloro, che non hanno titolo per essere ascritti agli altri due riparti; coloro, cioè, che sono appassionati al tiro colle armi da fuoco, che frequentano i poligoni senz'aver di mira alcun utile diretto, che partecipano alle gare nazionali ed internazionali e che rappresentano quindi, per tutti questi motivi, l'elemento propulsore dell'istituzione.

Sorta in un'epoca, nella quale non esisteva lo sport di massa, l'istituzione rappresentò un qualchecosa che rispondeva da una parte all'utilità di mantenere i cittadini addestrati al tiro e dall'altra al latente indistinto desiderio delle masse di riunirsi all'aperto e di competere in qualche modo. Per essere giusti bisogna però aggiungere gli ingenti sacrifici finanziari da parte dello Stato e l'abnegazione di numerosissimi dirigenti, per lo più ufficiali pensionati, che furono propagandisti del tutto disinteressati. Ragioni di frazionamento demografico e di comunicazioni stradali, ragioni anche di spesa, impedirono che in ogni Comune sorgesse il campo di tiro, come sarebbe stato utile ed anche giusto dal momento che il frequentarlo procurava vantaggi. Tuttavia sono oggi più di 600 i campi che, nelle loro aree, negli edifici annessi e nell'attrezzamento, rappresentano un ingente valore.

L'istituzione procedette per alti e bassi a seconda dei tempi e delle località, ma in complesso in modo soddisfacente nei riguardi degli scopi voluti. Mantenne vivo l'amore per le armi insieme ad un sano spirito d'emulazione come lo provano le gare generali periodicamente indette ed i risultati in competizioni internazionali. Venne però la guerra a determinare una profonda crisi. A far del tiro a segno partirono tutti, maestri ed allievi; le armi e le munizioni vennero ritirate perchè se ne aveva scarsità nelle unità mobilitate; i campi furono intensamente utilizzati per l'addestramento delle giovani classi. Tuttavia i dirigenti spiegarono ogni diligenza perchè l'istituzione non decadesse più del necessario e non ultima prova di patriottismo venne data con la consegna medaglieri, taluni dei quali assai ricchi, quando la Patria chiese oro ai cittadini. Ed a guerra finita s'ebbe il periodo di paralisi generale e poi la rinascita, nella quale però, pel sorgere d'altre istituzioni, si sentì che il Tiro a Segno, così come esisteva, non poteva durare. Anche in questo campo, dunque, o rinnovarsi o perire.

S'è fatto questo cenno retrospettivo non per il vezzo, caro ai pedagoghi, di risalire per ogni questione ai greci ed ai romani, ma perchè essendo l'istituto del tiro a segno nazionale tuttora esistente e tuttora assiso sulle primitive fondamenta, più facile riesce vedere come possa essere armonizzato con le istituzioni oggi esistenti. Con ciò s'esclude dunque a *priori* la morte del Tiro a Segno. Essendo il moschetto uno dei due strumenti basilari della gioventù fascista, dovendo anche i reparti delle forze armate addestrarsi nell'impiego di esso, i campi di tiro sono indispensabili. Su ciò — si ripete — non v'è discussione. Essendo poi gli scopi, sanciti dalla legge del 1882, ancor oggi vivi e vitali, non può quindi trattarsi che di trasformazione o meglio di adattamento.

Parallelamente ai tre grandi riparti del Tiro a Segno — scuole, milizia e libero — abbiamo le istituzioni del regime: Avanguardisti, Milizia e Dopolavoro. Sembra quindi che l'adattamento nasca spontaneo. Le finalità del riparto scuole sono identiche a quelle degli Avanguardisti e della Premilitare: preparazione dei giovani. Quelle del riparto milizie sono identiche alle finalità della Milizia classi anziane: istruzione postmilitare. Dunque nulla di più semplice e di più efficace che inserire i due riparti nelle due istituzioni fasciste. Rimane il terzo riparto, quello libero. Ma, considerato l'obbligo di servizio militare ora esteso fino al 55.o anno di età, chi rimarrà, che non sia ascritto alle Forze armate? Esso potrebbe quindi venir soppresso o piuttosto trasformato in un riparto comprendente gli appassionati ed i valentissimi del tiro: pochi ma buoni. Potrebbe chiamarsi « riparto tiratori scelti » od altrimenti, il nome poco importa.

E' ovvio che la direzione, sia per la vigilanza sull'istruzione, sia per la manutenzione dei campi e dei materiali d'esercitazione, sia come amministrazione, deve rimanere all'autorità militare: Ministero della Guerra, Comandi di Corpo d'Armata e di Divisione, i quali non stenteranno certamente a trovare gli ispettori tra gli ufficiali in congedo provenienti dal servizio attivo, come in passato. La parte esecutiva dell'istruzione spetterà invece e naturalmente agli ufficiali della Milizia ed all'Opera Nazionale Balilla. Sarà questo un nuovo efficace cemento tra le varie Forze armate della Nazione.

Rimarrà così anche eliminata una delle maggiori difficoltà, che ha sempre più o meno resa difficile la vita del Tiro a Segno: la questione finanziaria. Anche quando la moneta aveva il valore prebellico, tre lire di quota sociale annua, anche se integrate da altre tre lire per la vidimazione del libretto, erano insufficienti; figuarsi oggi! Le cartucce erano allora cedute dallo Stato a cinque centesimi l'una, cioè sottocosto, come sottocosto sono cedute anche oggi a 25 centesimi. Ma è chiaro che per la maggior parte dei tiratori tale prezzo è ancora troppo elevato, mentre l'abilità nel tiro e la conservazione di essa sono in gran parte funzione dei colpi sparati. L'ideale sarebbe dunque che le cartucce venissero fornite ai tiratori gratuitamente per un determinato numero di lezioni di tiro. Ciò si potrebbe ottenere con gli opportuni stanziamenti nei bilanci dell'Esercito, della Milizia e dell'O. N. B. e colla reintegrazione, almeno parziale, di tali stanziamenti per mezzo delle quote individuali degli iscritti all'O. N. B. Il problema non è semplice, date le molteplici finalità dell'O. N. B., ma non è neppure insolubile.

L'importante è che non si tardi troppo a risolverlo, affinchè non vadano dispersi i tesori di tradizioni, di energie e d'esperienza accumulati in un cinquantennio.

U. M.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 17 Agosto 1929)

TORINO	63	74	60	42	15
BARI	18	30	55	51	89
FIRENZE	56	12	71	26	22
MILANO	44	43	49	10	57
NAPOLI	44	11	51	26	64
PALERMO	54	48	47	75	82
ROMA	61	14	34	54	22
VENEZIA	57	15	59	80	58

Teatrino

Pian piano, venendo a piedi dalla stazione (e ne c'era della strada da fare sotto il sole!) il falegname arrivò al castello, dove armadi, cassapanche, seggiole e altri mobili in cattivo stato aspettavano la sua venuta per essere accomodati. Portava con sè gli strumenti del mestiere e conduceva anche la sua figliuola di primo letto, una sottile biondina, col visino aureolato da un cappelluccio di paglia. Il maestro di casa, bonario, face loro festa. « L'ho portata con me perchè prendesse una boccata d'aria, disse il falegname che era un uomo altissimo, smilzo, un po' curvo, con gli occhi neri, dolci come il velluto e una voce dolente; al caldo si liquefaceva. E' la figlia della mia defunta; quelli della seconda non patiscono nulla, sono robusti. A dormire la terrò con me e per il vitto... ». Il maestro di casa gli battè sulle spalle e rise: al castello c'era da mangiare per tutti. Poi disse: « Sapete chi sarà contenta!... La contessina Ada... ».

S'interruppe vedendo il conte, il quale veniva dal fondo del giardino, avvicinarsi a lunghi passi. Era un omone massiccio il conte, quasi gigantesco, con una grossa testa ricciuta, occhiacci lampeggianti e un poco sporgenti e grosse labbra da negro. In pantofole, sbracato, colla camicia aperta sul petto villoso, fumava una grossa pipa e teneva in mano un fascio di carte. Si fermò e porgendo orecchio distratto alle spiegazioni del maestro di casa, si affissò nella ragazzina che palpitava come un uccellino spaurito. « Come ti chiami?... » « Fedora » rispose lei con un filo di voce. « Benone!... Ada sarà contenta!... ». E presa Fedora per mano la condusse con sè, mentre il maestro di casa badava a ripetere: « E' quel che ho subito detto io!.. ».

La ragazzina stentava, con le sue gambucce magre, a tener dietro al gigante e quell'attraversar di corsa certi saloni freddi come cantine e semibui le faceva saltare il cuore in gola. In fondo a un corridoio davanti a una porta chiusa si fermarono. Veniva dal di dentro un brusio leggero come d'una scolaresca vivace, dominato da una voce agra, impaziente: « Più forte, Maddalena, io non riesco a sentirti!.. ». Come intimidito, con una strana delicatezza, il conte prima bussò, poi socchiuse l'uscio, mise dentro il testone, ma la voce agra s'alzò, irritata più che mai: « No, papà, no ora, ho un gran daffare!... ». « Sai, egli disse umilmente, volevo presentarti una ragazzina arrivata ora che mi sembra un ottimo elemento ». Ci fu un silenzio, poi la voce si raddolcì. « Quand'è così... Entra pure papà e fammi vedere la tua scoperta ». Era uno stanzone immenso, così stranamente ammobigliato che Fedora a tutta prima lo credette uno stanzone di ripostiglio. In fondo una dozzina di ragazzette irrequiete con un quadernino in mano sembravano recitare una lezione alla contessina Ada, coricata sui cuscini d'una carrozzella. « Vediamo, ella disse con la sua voce acuta, vediamo questo prodigio ». E i suoi occhi neri immensi nel visuccio aguzzo e cereo e ardenti di uno splendore quasi insostenibile che pareva bruciare, si fissarono avidi sulla figuretta esitante. « Figurati, disse il conte, che si chiama Fedora e che... ». La figlia lo interruppe bruscamente: « Zitto! Lascia parlare a me. Tu lèvati il cappello ». Il visetto di Fedora esposto in piena luce, acceso di vergogna sotto i capelli dorati e mollemente ricciuti, fu per un momento bellissimo. Poi impallidì, si spense, ma apparve allora più patetica la sua espressione, sui quei grandi occhi malinconici e d'un singolare colore violetto scuro, sui quali le palpebre sembravano pesare, stanche. « Certo, papà, disse la contessina Ada con aria grave, d'importanza, è un tipo pieno di sentimento, non c'è che dire. Ora sentiremo la voce. Sai recitare qualche poesia? ». Fedora credeva di sognare: le sensazioni precise del giorno della distribuzione dei premi, che aveva dovuto recitare davanti all'ispettore, alla direttrice e ai parenti delle compagne. Come allora dilatò lievemente le narici bianche, ebbe per un momento un visino d'agonia. Poi, con una voce squillante, strana, che non era la sua e che ella stessa ascoltava con stupore, prese a recitare: « Cadean veloci l'ombre della sera — per nevoso borgo montano — passava un forte ch'una bandiera — alto portava col motto strano: — Excelsior!... ». Il conte sgranò quei suoi occhiacci che si velarono di lacrimoni teneri e la contessina stringendo le sue lunghissime mani d'inferma esclamò con entusiasmo traboccante: « L'abbiamo trovata papà, la nostra grande attrice!... ».

Qualche giorno dopo il falegname se ne partì contento, ma Fedora rimase nel castello. Le avevano assegnata una cameretta bianca con una finestra che dava nel parco; stendendo un braccio ella poteva toccare il ramo frondoso d'un albero. Gli uccellini venivano a cantare lì sopra... Al mattino ella si affacciava alla finestra; di quel verde, di quei profumi, di quei teneri gorgheggi ella si riempiva l'animuccia dolce. Poi avrebbe voluto scendere presso la giovane paralitica, sederle accanto, baciarle le mani, tenerle compagnia, portarla a spasso nella sua carrozzella lungo i viali del parco, pregare con lei il buon Dio che la guarisse. Invece bisognava stare nello stanzone a fare il teatrino. Venivano le figlie dei giardinieri, dei contadini dei dintorni, irrequiete, litigiose, senza sapere mai la parte. La contessina Ada si stizziva, sgridava, minacciava. Dal gran gridare alle volte le si velava la voce. « Anima mia, le diceva il conte, non ti affannare così! ». Inviperita, ella si rivoltava allora contro di lui. « Io me la prendo troppo e tu troppo poco!... Che cosa concluderemo?... Un bel nulla!... Sei troppo fannullone, papà!.. Quanto tempo è che non mi dai più una bella parte!... ». Avvilito, egli correva a chiudersi nello studio appestato dall'odor del tabacco e del cognac. Un disordine indescrivibile regnava là dentro: carte, libracci, fogli stracciati dappertutto. Egli frugava fra i libri di commedie, di drammi, copiava di qua e di là, inventava di suo, metteva insieme delle tragedie da far rabbrividire. Seria seria Ada li leggeva, ne discuteva con lui. « Sciocco, l'organetto deve ritrovare la mamma all'ultimo atto, se no l'effetto viene a mancare!... ». Oppure: « Il dialogo del marito che scaccia la moglie dev'essere disteso per intero, se no non si capisce nulla!... » « Hai ragione, tesoro, hai ragione, diceva il conte arruffandosi con le dita quei suoi ricci capelli, umile come uno scolaretto preso in fallo, farò subito come dici. Tu sei un genio!... ». « Sì, diceva poi Ada a Fedora, la sua prediletta, la sua « scoperta », io ho un talento speciale per il teatro. Così, sai, un domani io sarò un'impresaria straordinaria, papà l'ha sempre detto. E anche altri. Qui non si può vedere, con questo teatrino da bambola, questi vecchi stracci che fan da costume, queste sciocche ragazze che sono la mia disperazione. Tu sola puoi realizzare il mio sogno. Tu diventerai una grande attrice, noi ti faremo studiare. Poi verrò io con te. Tu sulla scena, io tra le quinte. Vedrai come saprò guidarti, condurti, arriveremo a essere gloriose, celebri, possa!... ». A lungo la contessina Ada parlava della loro futura gloria, poi stanca taceva, reclinava il piccolo capo, si stringeva nelle spalle, chiudeva i grandi occhi pieni di uno splendore sinistro. Così sembrava un mucchio d'ossicini nella carrozzella... S'addormentava, esausta. Pian piano Fedora s'alzava: Ada non voleva essere guardata mentre dormiva. Uscita dal teatrino, Fedora faceva di corsa il corridoio: aveva sempre paura d'incontrare la contessa. Ma non l'incontrava mai. La poveretta viveva reclusa nella sua camera, custodita da una vecchia cameriera. Era malata di una quieta follia che non dava noia a nessuno, credeva che non le volessero dar nulla da mangiare, condannata com'era a morire di fame. Non bisognava contraddirla: a portarle qualche vivanda c'era il caso di vederla diventare furente. Lasciavano i cibi preparati sulla tavola da pranzo, di notte ella scendeva furtiva come una ladra a prendere quella roba e a portarla contenta nella sua stanza. La mattina c'era sempre qualcuno della servitù che narrava d'aver veduto un'ombra bianca coi capelli sparsi... Fedora non l'incontrò mai. Incontrava bensì il conte, correttamente vestito, col colletto, gli stivaloni. Era ancora un magnifico uomo quand'era vestito così, benchè fosse troppo rosso in viso, con gli occhi sanguigni e spargesse intorno l'odore degli uomini che bevono. « Vuoi venire a fare una trottata? ». Egli aveva la passione dei cavalli. Con lui andava sempre la signorina Berthe, una signorina straniera che nel castello era chiamata l'istitutrice, perchè era stata l'istitutrice della contessina negli anni passati. Era una bella donna giunonica, alta quasi quanto il conte, formosa, fiera, con freddo viso scultorio e gli occhi chiari, sprezzanti. Fedora non capiva perchè litigava sempre col conte alzando la voce come se la padrona fosse lei e minacciando sempre d'andarsene. Egli guidava i cavalli lanciandoli alla corsa come un disperato, i contadini fuggivano dalla strada e lo guardavano passare a bocca aperta, egli spargeva intorno il terrore. Nella carrozza Fedora diventava smorta come un cencio lavato, ma la signorina Berthe rimaneva impassibile, solo dilatava sprezzantemente le narici, e quando i cavalli riprendevano un trotto regolare ella domandava al conte freddamente se era più ubbriaco del solito. Si guardavano come si guardano gli amanti feroci e dannati, con lo sguardo dei nemici mortali. Quello che cedeva era sempre il conte, quello che si umiliava era lui. E ogni volta terminava quelle passeggiate come uno sciagurato che ha cercato la morte e che non l'ha potuta trovare.

***

Nell'autunno la contessina cominciò a tossire e a lagnarsi di gran mali di testa. « Ho lavorato troppo quest'estate, disse, il mio è stato un vero « surmenage » bisogna che io mi riposi un poco ». Era ancora rimpicciolita e diventava quasi cerea; di vivo non aveva più che quegli occhi fatali, gli unici di un olio ardente, funebre. « Tu studia quest'inverno, disse a Fedora che se ne tornava a casa dove la matrigna s'era ammalata. Tu non dimenticare quello che hai studiato qui. Appena starò meglio papà ti scriverà le istruzioni necessarie. E tienti preparata. E coraggio, perchè il daffare sarà molto ».

Durante l'inverno Fedora aspettò ansiosamente la lettera del conte che doveva darle le istruzioni necessarie. Poi la malattia della matrigna, le sorelline piccole a cui badare, i conti del babbo da tenere e la scuola, l'assorbirono tanto che al castello non pensò più. Se n'era quasi dimenticata, quando al principio della primavera arrivò una lettera, ma del maestro di casa. Che il falegname andasse subito al castello!... Aveva da fare un urgente lavoro, urgente e grave: una piccola piccola bara. Quella volta il falegname andò solo.

Carola Prosperi.

Libri ricevuti

W. MARTIN: « Les hommes d'état pendant la guerre ». Paris, Editions des Horizons de France. Fr. 25.

F. FOSCARI: « Per l'Italia più grande ». Roma, Rassegna Italiana. L. 12.

H. GALLAVRE: « Vita di [illegible] ». Roma, Tiber. L. 12.

G. SCHRYVERS: « I principii della vita spirituale ». Traduzione e note del Sac. Dott. A. CANTONE. Torino-Roma, Casa Ed. Marietti.

Le conferenze di cultura fascista a Budapest

Budapest, 17 notte.

In una sala del Parlamento Magiaro, davanti a un pubblico numeroso ed eletto, nel quale si notavano molte personalità del mondo politico e universitario ungherese, il prof. Gino Arias, dell'Università di Firenze, ha chiuso il ciclo delle conferenze organizzate dalla Direzione del Partito, trattando il tema: « La dottrina economica e la politica economica del Fascismo ».

L'oratore, dopo una rapida e lucida esposizione dei principî, che hanno ispirato la riforma fascista della società e dello Stato, ha insistito nel mettere in luce la profonda originalità della dottrina economica accolta dal Fascismo ed enunciata nelle scultoree dichiarazioni della Carta del Lavoro. Tale originalità risulta ancor più manifesta se si mette a raffronto l'economia corporativa coi molteplici movimenti politici e culturali, che in Germania, in Francia, in America, e nella stessa Inghilterra, tendono a scalzare dalle fondamenta il vecchio dottrinarismo economico liberale e individualista.

A parte ogni valutazione dei principî, il Fascismo è alla testa di ogni altro Paese, per le sue mirabili realizzazioni in tutte le branche della politica economica. L'oratore si diffonde ad esporre i risultati ottenuti dal Fascismo. Indi tratteggia nelle sue linee fondamentali la politica corporativa.

Una calda ovazione accolse la fine del discorso.

Il ciclo delle conferenze tenute dai professori italiani ha avuto un grande successo. L'accoglienza delle Autorità e dei cittadini ungheresi è stata veramente commovente. Da ogni parte si esprime il desiderio che queste manifestazioni culturali italo-ungheresi si rinnovino frequentemente.

Ieri sera, la Delegazione dei professori italiani ha partecipato a un grande banchetto offerto dal Ministro degli Esteri al Comitato direttivo del Congresso goliardico e ad altre Autorità.

Il rifugio degli impeccabili

AMALFI, agosto.

Il destino dei frati non può dirsi felice se si pensa che qualche volta son costretti a mollare nelle mani dei profani i loro più bei conventi.

Questo di Amalfi è il secondo che mi ospita chiamandosi albergo, il secondo dopo quello di Taormina che porta ancora il nome di San Domenico.

Il benessere dei frati ha una sua parabola. Non possono mai dire con certezza: — O bel castello sul mare, in te io conserverò definitivamente le mie ossa — Un giorno, quando meno se lo aspettano debbono sgomberare, e intraprendono, scalzi, un lungo cammino per il mondo e quando saranno stanchi di marciare si rifugeranno là dove mai hanno sognato di voler riposarsi.

Si pensa alla tristezza dell'addio che i frati dànno a un convento bellissimo e alla nostalgia che li assalirebbe se ci tornassero per un solo giorno quando esso è stato trasformato in « Palace ».

I nuovi proprietari trovano che l'edificio, così come è stato ceduto, non ha nulla da invidiare ai più sfarzosi alberghi delle riviere; le cellette, gli affreschi sacri, le tombe e i marmi sepolcrali stanno benissimo; non si tocca nulla, si apre semplicemente il portone ai peccatori, non c'è altro da fare.

La speculazione non è stupida, perchè pochi sanno quanto sia suggestivo per gli sposi in viaggio di nozze un ex-convento. I registri degli arrivi parlano chiaro: il 90 per cento degli ospiti è rappresentato da coppie legittime e quasi tutte sotto i quarant'anni.

Gli sposini, anche questo è accertato, non si dimostrano esigenti, si accontentano della modesta vita che una dolce prigione può offrire, e poichè han trovato il silenzio non chiedono altro, pagano conti fantastici anche silenziosamente e beati se ne ripartono per il paese nativo, sempre zitti ma beati.

Non vale la pena indagare quale sia il motivo preciso, oltre alla pace, che spinge gli amanti a rifugiarsi negli antichi conventi, è così ma c'è da credere che gli sposi, ce ne sono che preferiscono Taormina, altri che scelgono Montecavo, il polmone romano sopra Grottaferrata, altri che vanno pazzi per Amalfi.

Le tre categorie di uomini ammogliati che puntano a sposalizio ultimato sulle tre alture della pace divina, si distinguono visibilmente l'una dall'altra.

Scendono al Grande Hôtel di San Domenico in Taormina i mariti più ricchi del mondo, ma alla loro agiatezza non è mai disgiunta una mortale inimicizia per Apollo, le loro consorti sono accanite avversarie di Venere; c'è opulenza nei corridoi e nelle terrazze che guardano il mare di Glauco ma non bellezza, sì che il contrasto tra la magnificenza del luogo e la modestia delle linee dei personaggi si può paragonare all'irruenza di cento « claksons » nel « Chiaro di Luna » di Beethoven.

Nell'ex-convento dei Trappisti di Montecavo si annidano gli sposini appena appena graziosi, ma la tristezza dei loro abiti festivi tradisce il desiderio di signorilità che vorrebbero esprimere, denunciando la classe, impiegatizia, cui appartengono; accanto la luce delle steariche che un colpo di vento spegne lasciando la montagnola al buio, dormono come i soldati al campo e non si lagnano della mancanza del minimo « confort »; trascorsa la breve luna di miele se ne ritornano in città, a cavallo dei muletti, fino a Rocca di Papa e non negli occhi tutta la dolcezza dei laghi di Nemi, di Albano e di Castelgandolfo: la sola cosa degna di ricordo.

Sulla roccia amalfitana si arrampicano mariti e mogli che nulla hanno da invidiare alle fattezze di Rodolfo Valentino e di Pola Negri; sono per giunta tutti ricchi e giovani, si direbbero astri di Hollywood fermatisi sopra Amalfi per trascorrervi le vacanze. Qui, per non smarrirsi in un labirinto di fantasie, è necessario andare sulle orme del migliore d'Annunzio, del superbo e [illegible] Gabriele che dall'altura profumata di Trinità dei Monti governò Roma durante il tempo che scrisse il « Piacere ». Si respira l'aria del romanticismo in cui si muove Andrea Sperelli, la donna ricorda Elena Sangro, la rocca amalfitana preludia al superuomo nietzschiano, gli elementi e gli uomini minacciano, tutti gli istanti, di superare se stessi e di infrangersi nello sforzo sovrumano della sublimazione, la bellezza dello sperone che si cala sul mare, perfezionandosi a vista d'occhio prodigiosamente, fa intuire i cataclismi fatali ad ogni decadenza.

Questo silenzioso rifugio di innamorati impeccabili sembra lo sfondo necessario ai drammi passionali che poi Nicola Porzio inquadrerebbe nelle sue memorabili arringhe; ma tutto si arresta alle intenzioni, il desiderio di una strage di innocenti rimane desiderio; gli innamorati eleganti, preoccupati di cambiar d'abito tre volte al giorno, ci tengono a non guastare la linea, a non far bruschi movimenti, a non sudare, a conservarsi un volto sereno ed a stroncare le tempeste dello spirito con il bacio della riconciliazione.

Quindi non accade mai nulla nella roccaforte degli amanti, al contrario di quanto fan supporre un delirio di sole e di profumi, una esasperazione di quintessenze. La morte misteriosa medita gli attentati ad Amalfi e li realizza alla Punta Tragara che il cocainomane conte de Fersen con i suoi discepoli [illegible] amava. Capri raccoglie gli impeti delittuosi di tutto il golfo e subisce le conseguenze dell'istinto passionale mediterraneo, attirando a sè come una potente calamita le vittime della tristezza umana, e rigettandole poscia ai piedi dei Faraglioni.

Certo che in siffatta dimora i frati cappuccini dovevano trovarsi a disagio, la penitenza da farsi sembra più dura nel giardino di Tantalo che nel deserto. Amalfi naturalmente non era il luogo più adatto per erigervi un convento, e infatti il convento si abbandonò, a lungo andare, nelle mani di Lucifero.

Si cede un palazzo alla tentazione ma non l'anima, che è votata per sempre alle grazie divine. Questo è il fato dei conventi troppo esposti alle insidie pagane, troppo vicini alle grotte delle ninfe e delle sirene, non altra sorte è toccata ai domenicani di Taormina che, situati nel cuore corrotto della Magna Grecia, si son trovati a combattere contro le insidie di Venere Ciprigna.

Nella grande sala da pranzo ove i Cappuccini, seduti attorno a un lungo tavolo, consumavano un modesto piatto di lenticchie, ora gli innamorati convenuti da ogni parte del mondo, rigidi nell'abito nero che è di rigore, cenano sontuosamente, distribuendo ai camerieri sigari, dollari e sterline.

Il paese laggiù dorme, gli uomini di mare sono a pescare lontano e ritorneranno fra sette giorni. Sovra letti alti, pesanti e larghi, come catafalchi, russano le donne con in braccio i bambini, e i vecchi infermi; il mare zitto zitto li lascia dormire in pace, non arriva fin quassopra il suo riso schiumoso. Nel convento dei cappuccini si aggira la setta internazionale in bianco e nero, del culto dell'amore profano, silenziosamente, come un tempo vagava nelle terrazze illuminate dalla luna l'ordine dei frati, mormorando dentro di sè la preghiera serale. Il silenzio accomuna gli scomparsi e i presenti, ed oltre al silenzio anche il pensiero di una religione.

Inni senza parole si levano a Cupido, il piccolo dio portentoso che aleggia sull'altura, e gli amanti lo sentono vicino suonare alla buccina il silenzio, e lenti, a capo chino, si avviano nelle rispettive celle, ciascun uomo al fianco della sua donna, muti come pesci.

L'amore grande, l'amore sublime, l'amore perfetto non conduce questi innamorati insuperabili nelle più rinomate spiagge mondane ma in un ritiro di penitenza, in una silenziosa prigione ove si possa degnamente venerare un culto. La setta sceglie giustamente un tempio e non un grande albergo di riviera galleggiante entro le orchestrine instancabili. Il loro amore, innalzato a religione, esige speciali coefficienti, dalla solitudine a tutte le privazioni delle gioie terrene, esige la bellezza, l'eleganza, la signorilità, la ricchezza e la giovinezza.

Gli innamorati impeccabili, così equipaggiati, raggiungono il paradiso amalfitano, il regno di Cupido.

Le coppie, come trasognate, si affacciano alle feritoie e socchiudono gli occhi feriti dai dardi del sole e vacillano raggiunti dal sospiro del mare, si muovono per i viali come fantasmi, uomini e donne in coppia, ciascuna senza voglia alcuna di stringere amicizia con le altre. Soltanto la campana del pranzo, della cena e del silenzio le raccoglie attorno alla tavola: nessuno parla nè si scambia un saluto.

Ma tanta pace esteriore, tanta etichetta, tante regole severe, che le tavole dell'amore amalfitano dettano a chi accetta di trascorrere qualche tempo nell'ex-Convento dei Cappuccini, hanno un avversario implacabile nella natura che con i suoi incantesimi multipli minaccia di sconvolgere la mente degli iniziati, a ogni istante.

L'azzurro, l'oro liquido del Tirreno, la selva dei gerani che circonda la piazza, l'alito rigoglioso della calda stagione, tutto qui si accanisce contro l'equilibrio del pensiero, scatenando il delirio, le tempeste dei sensi, centuplicando i desideri, capovolgendo il cuore e iniettando una ebrezza acuta che fa desiderare troppo la vita e la morte agli amanti anche l'abisso sottostante alla roccia come una dolcissima meta da dover raggiungere subito, con un salto acrobatico.

Per ciò i profani che si spingono a piedi fin quassopra e stendono il tovagliolo sul nudo sasso, si sentono in possesso di un'ansia indicibile e si affrettano a mangiare e a bere, a bere e a mangiare e fanno un baccano d'inferno e sudano sette camicie e si snervano, cantando a squarciagola canzoni d'amore infuocate, fin che stanchi si abbattono, vinti dal sonno profondo che offre cuscini di pietra.

Gli iniziati, chiusi nelle cellette, attendono che l'uragano umano si dilegui e ridiscenda a Salerno, la rosea città tenera e bella nella sua operosità, che si vede fiorire nel vicino specchio d'acqua, come un largo giardino pensile, con un molo sottile indulgente e carezzevole al pari di un consumato, braccio materno.

Antonio Aniante

VERSO LE TERRE DEL CIELO

Sbarco a Bombay

BOMBAY, luglio.

Dopo sei lunghi giorni di navigazione per l'Oceano Indiano, precisamente attraverso il Mar Arabico, — calma piatta del mare, in questi giorni, che precedono il monsone di libeccio; acqua d'un blu così fondo che quasi s'annera; nessuna terra, che mai appaja; il Sole smagliante e avvampante, dall'aurora al tramonto, nel terso cielo, sull'infinito specchio oceanico; e fulgore di Luna, la notte, e scintillar diamantino di stelle, tutte le sfavillanti stelle del Tropico; — dopo sei lunghi giorni, pigri e monotoni, una notte, poco avanti l'alba, avvistavamo Bombay: fila di bianchi lumi, presso all'orizzonte, più splendenti, più smorti, più distinti, più nebulosi, con interposto e risaltante qualche fanale colorato; e che si estendeva, sfumando, dai due lati, e dileguando lontano; e sopra e dietro, un vapore luminoso, un'effusa argentina fosforescenza, immota, indicava un vasto complesso d'altre luci, rispecchiava nel cielo notturno la metropoli illuminata.

Il nostro piroscafo aveva moderato la velocità. Spuntò l'alba; e confuse nella tenerezza de' suoi perlacei pallori, poi nello sfogliamento delle sue rose e negli ori cosparsi della sua ascensione, le luci artificiali della terra. Solo qualche lume più vivo, e qualche rosso o verde occhio di faro, ancora brillò, per entro lo schiarir del giorno: mentre le stelle, palpitanti sempre più minuscole, a una a una, da oriente a occidente, si estinguevano nell'azzurro. Una barchetta accostava al fianco del nostro piroscafo; e il pilota, agguantata a volo la biscaglina, che gli era lanciata, saliva a bordo, a guidarci, tra i bassifondi e le secche, dirittamente, in porto.

Il piroscafo attracca

Il Sole è ormai alto, e sfolgora di raggi cocenti, quando ritorno sul ponte, preparati i bagagli, pronto per lo sbarco. Il piroscafo ha attraccato, ormeggiandosi, al molo, al Ballard Pier, di faccia alla Dogana. Il ponte è già invaso da frotte di facchini, che vi offrono premurosamente loro servizi. Ma si nota, in questi individui, alcunchè di meno petulante e di più sostenuto, di più contegnoso, dell'analoga gente, che si precipita sui bastimenti in arrivo, nei porti mediterranei del Levante o in quelli africani. E mentre c'è gusto a vedere un di que' negri, quadrati e membruti, gravarsi le spalle, untuose di sudore, del carico enorme del vostro baule; qua si prova un po' di pena, a confrontarne il peso e la mole con la secca esilità, in apparenza tanto debole e fragile, di questi Indostani, che paion non debbano reggere allo sforzo, ma quasi spezzarsi gli arti o le reni nell'atto. E lo smilzo «coolie» indostano, invece, con un'agilità e una robustezza che improvvisamente ti sorprendono, si reca il vostro ponderoso baule sulle spalle, se lo adatta in equilibrio, sapientemente, e lo porta a terra, col suo leggero passo elastico, e lo depone senza urti, pianamente. E torna di corsa, a cercar l'altro carico.

Nella preoccupazione del bagaglio — e il mio, predisposto per la marcia e il soggiorno di mesi nelle lontane contrade, si compone, oltre del baule e delle valigie, che lascierò, questi, a Bombay e a Srinagar, di ben quattordici colli, tra cofani e sacchi, e il fascio degli sci e degli attrezzi alpinistici, e la cassetta del cinematografo; — preoccupati, tra questo andirivieni tumultuoso di gente ignota, e la ressa, nell'angustia del ponte ingombro, e il vocio assordante; non abbiamo gettato un colpo d'occhio alla città, quale si prospetta all'approdo. Ma, levando lo sguardo, non incontriamo che un allineamento di baracconi, magazzeni di dogana, depositi portuari, lungo il molo polveroso, tra cumuli di casse, di sacchi, di balle, di corbe, di gabbie, colli e fardelli d'ogni specie, tra una folla disparata e multicolore, di facchini e di doganieri, di agenti commerciali e di viaggiatori, di turisti e di poliziotti, di trafficanti e di perdigiorno, tra la confusione e la concitazione caratteristiche dei grandi scali marittimi, ma qua accentuate e moltiplicate. L'architettura dell'India, la sognata architettura fantasmagorica, per ora non ci manifesta che questi immani parallelepipedi, dalle bigie mura di calce, dai tetti di lamiera ondulata, dal prospetto tutto vaneggiante di portali enormi, su cui si sollevano le ferree saracinesche, perchè siano inghiottite o vomitate fuori tonnellate e tonnellate di merci; che le grue elettriche, giganteggianti, sollevano, con stridulo arrotar di catene, in vetta alle loro smisurate braccia intravate, e trasferiscono successivamente, dai piroscafi al molo, dal molo ai piroscafi. Chiamar di gente affannata, ansar di gente affaticata, grida e voci discordi; cozzi e rombi e brusii metallici; odori commisti, di combustibile liquido e di spezie, fortori umani e lezzi muffi, acror di salsedine, qualche aroma sottile, qualche drogato profumo, a onde sfuggenti, e quel vago, soprattutto, indefinibile, eppure inconfondibile odore, che acquista ogni collo di mercanzia nei porti d'Oriente, e che reca poi, incancellabilmente, come il più autentico, inalterabile marchio d'origine. Da ogni parte si leva, in ogni parte stagna, un polverone gialligno, impalpabile e denso, che irrita le nari e gli occhi come un pimento volatilizzato; e per entro la cui nube incombente il Sole giuoca, con riflessi barbagli pailettature iridescenze dardeggiamenti d'oro. La calura — e son di poco passate le nove — è asfissiante.

Torre di Babele

Quando scendo a terra, quando entro nei locali della Dogana, per le pratiche inerenti ai miei troppo numerosi bagagli, che ora si accatastano sui lunghi banconi, per il controllo — i banconi inabissavaciati sopra da liste parallele di ferro, come corsi dai binari di un ipotetico trenino, che non vi transiterà mai; — tra gli ammassi dei bauli e delle valigie, delle casse e delle sacche, delle sporte e degli involti; e l'urto della gente, e il gridio e le dispute; ho l'impressione, credo esatta, della biblica Torre di Babele: chè non so quante lingue e quanti dialetti sento risuonare alternarsi fluttuare, contrastando e frammischiandosi, intorno a me: lingue europee, dialetti indostani, lingue e dialetti dall'Arabia all'Estremo Oriente, corruzione delle une e degli altri in parlate d'incrocio, meteche esse stesse come la più parte della gente che qua s'aduna, e fattamenti d'espressioni e di tonalità straniere a linguaggio straniero, frasi convenzionali eclettivamente combinate, gerghi, storpiate articolazioni e pronunzie, cui s'industria soccorrere la mimica. Tanto ch'io, a un impiegato indigeno, che m'interpella in un inglese che, di sùbito, non riconosco, son per rispondere coi non dolci salmi di Nembrotto, — « ... per lo cui mal coto — pure un linguaggio nel mondo non s'usa... »: — « Rafel mai amech izabi almi »: — che qua mi pare, chissà possan riuscire a proposito.

Esaurite le laboriose pratiche doganali, per il mio bagaglio della spedizione esotica, e sborsate in merito poco meno di duecentocinquanta rupie — il cambio della rupia si calcola attualmente, all'ingrosso, intorno alle sette lire italiane; e le dogane indiane m'hanno alleggerito quindi, approssimativamente, d'un millesettecento lire italiane; — e ringraziato l'impiegato, a prescindere dal salasso, cortesissimo davvero; un taxi, per corsi e strade asfaltate, tra palazzi e case di stile europeo, o quasi, o di un equivoco indostanesimo, palesemente riadattato e rifatto, e dalle facciate tappezzate di vistosi avvisi commerciali, d'insegne di negozi, di banche, d'uffici, e tra filari di begli alberi fronzuti e giardini fioriti, mi trasporta all'albergo. E riposo. Chè il caldo è incredibilmente snervante, opprimente. L'aria, in verità, si direbbe, trasuda il calore: un calore umidiccio, penetrante, viscoso, che esaurisce ogni vigore, che prostra ogni volontà.

Il colera dell'India

E' il famoso, ma non celebrato nè celebrabile, caldo di Bombay, ai giorni — e questi sono appunto — che precedono il monsone di libeccio, il monsone piovoso: i giorni, qua, per questo riguardo, peggiori dell'anno, insieme con quelli che immediatamente ne susseguono la fine, in Settembre; e per i quali in ispecie, un tempo, ma fortunatamente remoto, quando Bombay, ancor tutta circondata da paludi e stagni, esalanti miasmi pestiferi, era tra le città più insalubri, forse, del mondo, si ripeteva non infondatamente lo sconcertante asserto: — Due monsoni dura la vita d'un uomo. Un viaggiatore, allora, il Fryer, nel secolo decimosettimo, affermava che la proporzione della mortalità, tra gli Europei stabiliti di recente nel paese, non era inferiore ai cinque sesti. E la malattia endemica, alla quale, in tanta parte, soccombevano, si designava « morte di Cina », o anche, più impressionantemente, « morte di cani »: atroce accoppiamento di parole, a riprodurre, forse, con fonetica approssimazione, il nome indigeno, concani, della malattia, — « mordnaci »: — la quale era, in sostanza, colera, in forme peggioratissime, con esito letale quasi fulmineo; e quale serpeggia pur tuttavia, e miete in permanenza non scarse vittime, anche tra gli Europei, in tutta l'India. Mi raccontava un capitano inglese, col quale ho viaggiato, questo caso, recente, in una guarnigione dell'interno. Una sera, circa all'ora della mensa, egli passa a cercare un suo collega, col quale soleva accompagnarsi. S'intrattengono alcun poco, nella stanza di questi, discorrendo e bevendo un wisky. Poi, egli fa notare che è l'ora, appunto, della mensa. Il collega si alza; ma sùbito si arresta, e si rimette a sedere. Prova un vago malessere, un po' di capogiro; non ha voglia, non si sente d'andare a pranzo. Vada lui; lo raggiungerà più tardi. Egli esce, senza preoccupazioni, poichè non gli è parso che il collega abbia altro, veramente, che un vago passeggero malessere, forse di stanchezza, forse per l'oppressione del caldo. Appena finito di pranzare, torna. Trova il collega disteso a terra, fuor di sensi, la bava alla bocca, agonizzante. Manda a chiamare il medico, d'urgenza, mentre tenta qualche soccorso empirico. Il medico arriva, dopo pochi minuti. Più niente da fare. Due ore dopo, il disgraziato era morto. Il colera dell'India.

Meriggio tropicale

Ora però, Bombay, poi che sono state eliminate tutte le circostanti acque infette stagnanti, prosciugate le lagune salmastre e le paludi; e dopo anche che è stata abbondantemente provvista di buona acqua potabile, derivata, con il grandioso impianto del lago artificiale di Vehàr, dal fiume Goper, nell'isola Salsetta, che si prolunga montuosa a settentrione del gruppo d'isolotti su cui la città è fondata, e la allaccia, con brevi interruzioni di canali, oltrepassati da ponti, al continente; ora, Bombay si gloria d'essere delle città più salubri dell'India, d'assai superiore, a esempio, per questo rispetto, a Calcutta. Ma ciò che l'uomo non è riuscito a eliminare, è la calura, la perversità di questo clima insopportabile, avvilente: per cui, sùbito giunto, io non ritrovo in me più stimolo alcuno a qualmente operare, non un fremito d'entusiasmo, nemmeno una curiosità del paese nuovo...

Ma no, mi riscuoto. E che? Sarò venuto di tanto lungi; sarò sbarcato sul sacro antichissimo suolo dell'India; sarò in questa Bombay, che si nomina appunto e vanta «Porta dell'India», e ci sarò per pochissimi giorni — chè la via lunga mi sospinge; — e me ne giacerò resupino, in un letto d'albergo, a contemplare i ritmici giri delle quattro pale del ventilatore, sopra sospeso? ... Animo, madiè!

Esco fuori. Fuori, arde il meriggio sulla metropoli tropicale.

Mario Bassi.

Lettere viennesi

Scherzano i celebri...

VIENNA, agosto.

In un caldissimo pomeriggio del 1779 — si badi che 150 anni addietro poteva fare caldo come e più di adesso — Andrea Streicher, che cercava di poetare come il suo amico Schiller, prese un foglio di carta vi scrisse i due primi versi di un poema, la cui traduzione suona:

Penetra il sole con tutto il suo calore
fino nel fondo dell'azzurro mare...

Schiller, sopravvenuto, visto che l'amico s'era addormentato sul foglio, pensò di terminare il poema così:

Sole, non vedi i pesci in sudore?
Io te ne prego: non esagerare...

***

Il tenore Leo Slezak aveva ricevuto da un impresario berlinese una proposta di contratto con bassissima paga. Il telegramma dell'impresario diceva: « Offro due serate Opera con due drammi Wagner, compenso marchi seicento, trattasi questione prestigio ». Slezak gli rispose: « Questione prestigio questione secondaria, questione finanziaria questione principale ».

***

La famosa attrice, Caterina Schratt, quando la sua amicizia con Francesco Giuseppe divenne intima, molte sere fu costretta all'ultimo momento, a non recitare al Burgtheater. Naturalmente non diceva che le toccava di andare a Corte, ma accampava tosse, raffreddore, raucedine o catarro. Una volta il direttore del teatro, arrivando alle 5 del pomeriggio in ufficio, trovò un biglietto del *régisseur*, che era il famoso Adolf von Sonnenthal, il quale gli comunicava: « Catarrina von Schratt si è scusata ».

***

Brahms era mordace nel dire e nel tacere. Racconta una signora viennese amica mia, che al pranzo dato in onore di Goldmark, dopo la prima rappresentazione della *Regina di Saba*, Brahms se ne stette zitto dall'antipasto alle frutta. Quando i discorsi furono finiti, quando tutti si furono congratulati con Goldmark per il gran successo, Brahms si decise a parlare per chiedere tranquillo al suo amico Door: « In quale caffè andiamo questa sera? ». E questa fu la parte da lui presa alla gioia di Goldmark.

***

Elisabetta d'Absburgo, figlia dell'Arciduca Rodolfo, facendo col marito, principe Ottone Windischgraetz, il viaggio di nozze, fu accolta a Costantinopoli dal Sultano Abdul Hamid con fasto veramente orientale. Dopo un pranzo, Abdul Hamid volle offrire agli ospiti pure il godimento di 2 atti della *Norma*; alle turche era allora proibito recitare e la parte della sacerdotessa innamorata la sosteneva un'armena in condizioni di gravidanza così avanzate, che ad un certo punto la Principessa, nel palco, non seppe astenersi dal dire: « Se lo spettacolo dura ancora un poco, Norma avrà tre figli invece di due... ».

***

Con l'ultimo Absburgo, Carlo I, i viennesi sono stati ingenerosi e irriverenti. Narrano di lui che apprendendo la morte di Francesco Giuseppe abbia preso per il braccio l'aiutante di campo, balbettando: « E adesso che debbo fare? Non sarebbe forse opportuno ordinare subito i francobolli con il mio ritratto? ».

Salito sul trono, chiamò il ministro della Guerra e gli comunicò solenne: « Eccellenza, faccia sapere ai suoi generali che il tempo delle sciocchezze è finito. Da oggi in poi si vince! ». Invece si continuava a perdere, tanto che gli venne riferito il malumore di Guglielmo II, il quale aveva giudicata fiacca l'ultima azione austro-ungarica sul fronte russo: « Ah!, ci trova fiacchi, — disse Carlo. — Ma se non fossimo stati fiacchi ci saremmo ritirati da un pezzo!... ».

***

L'ex-imperatrice Zita, che attualmente vive in esilio a Lequeitio, dove si dedica all'educazione del figlio Ottone, pretendente al trono d'Ungheria, non manca di spirito. Nel buon tempo antico, una dama di Corte osò chiederle perchè nelle cacce si facesse sempre accompagnare da cavalieri e non da donne. Zita rispose: « Mi faccio accompagnare da cavalieri non perchè siano degli uomini, ma perchè non sono delle donne... ».

***

Brahms, prima di scrivere per amore di Sulzer un autografo nell'album d'una ragazza, volle sapere se la postulante fosse bella e se bionda o bruna. « Illustre Maestro, gli disse Sulzer, se ella potesse incarnare in una donna l'*andante* del suo *Concerto per pianoforte* in B duro, allora riuscirebbe a formarsi un concetto della suprema bellezza di questa creatura ».

Brahms riflettè un momento, poi mormorò: « E' proprio così brutta? ».

***

Quando Rubinstein fu a Vienna, le ammiratrici andavano alla caccia dei mozziconi delle sigarette che lui buttava continuamente a terra. Sulzer, per tenere compagnia a Rubinstein, fumava anche lui. Avvenne in una certa occasione che le ignare ammiratrici raccoglievano le cicche di Sulzer e quelle di Rubinstein. Sulle spine, Sulzer voleva avvertire le signore con brevi e leali parole di circostanza, ma Rubinstein, tirandolo per un braccio, gli fece: « Lasci in pace queste povere illuse; al mondo tutto è immaginazione... ».

***

E' notorio che per Max Reinhardt l'addobbamento della scena riveste particolare importanza. Intervenuto alla prova generale di un lavoro inscenato da uno dei suoi *régisseurs*, Reinhardt trovò che l'arredamento era deficiente e diede ordine di mutare alcuni dettagli. « Ora — disse a un operaio — metta lì avanti le due pelli di orso polare ».

« Ma, signor direttore — obbiettò il magazziniere — noi abbiamo soltanto una pelle di orso polare... ».

« La prego di non contraddire, insistè Reinhardt; noi abbiamo due pelli di orso polare, una bianca e una nera ».

***

Lo scrittore e attore austriaco Egon Friedell, entrato un giorno al caffè dove Peter Altenberg sedeva al solito tavolino, gli disse con una certa cordiale brutalità: « Una bella porcheria hai pubblicato oggi nel giornale, Pietruccio mio; quando sarò esaurito scriverò anch'io roba di quel genere... ». « Caro Egon — gli rispose il gentile poeta austriaco — bisognerà che tu incominci oggi stesso ».

***

La prima rappresentazione dell'*Elettra* di Strauss fu data a Dresda, dove per la circostanza erano accorsi i direttori di tutti i maggiori teatri lirici dell'Europa centrale. La sala era piena strapiena, nelle poltrone si vedevano celebrità del mondo teatrale, del giornalismo, ecc. Alla fine dello spettacolo, l'intendente dell'Opera di Dresda, conte Seebach, disse al direttore del Landestheater di Praga, Angelo Neumann, che senza dubbio il suo teatro avrebbe tenuto a dare per secondo il nuovo melodramma straussiano. Neumann si accarezzò a lungo i baffi, poi esclamò: « No, caro conte; La *Salomè* è ancora un problema, ma l'*Elettra* è un'aberrazione... ». E finchè visse non mutò parere.

Il fauno.

Tutti gli sports in tutto il mondo

I campionati mondiali ciclistici su strada

La sconfitta di Binda tra i professionisti

Zurigo, 17 notte.

Al controllo di partenza i giornalisti italiani meno uno sono lasciati a terra. E' un fuoco di fila di domande, e di rimproveri. Risposta: stringimenti di spalle, sorrisi indefinibili. Si minaccia e si strepita... ma per niente. Fortunatamente c'è vicino a noi il signor Lattuada con un'automobile alla quale ha potuto mettere una bandierina ufficiale. Vediamo in questa bandierina la nostra salvezza. C'imbarchiamo sopra alla macchina e via dietro ai corridori. La prima maglia che scorgiamo è quella di un azzurro; è Frascarelli che è stato appiedato a 15 chilometri dalla partenza.

Ma il romano può giungere ben presto alle spalle del gruppo che cammina a meno di 30 all'ora malgrado lo asfalto. Raggiungiamo Rapperswil dopo 50 minuti di corsa. Dopo il paese c'è un tratto in salita. Binda e Piemontesi si fermano a girare la ruota, mentre Frascarelli lo ha già fatto poco prima. Il belga Wauters è a terra appiedato da una foratura. Non c'è da stupirsi: su parecchi punti del percorso sono stati trovati cosparsi per terra una grande quantità di chiodi.

Gli italiani al comando

Duecento metri dopo gli italiani sono di nuovo con il gruppo che procede ad andatura non troppo elevata. Si ferma il belga Dervaes a girare la ruota. Al comando della gara è ora Frascarelli seguito a ruota da Piemontesi. L'azione degli italiani è abbastanza forte e l'olandese Polak perde terreno. Piemontesi non dà tregua e verso Schindellegi anche Le Drogo è costretto a cedere assieme ai tre svizzeri e al suo compatriota Jean Bidot.

Il belga Ronsse

La salita continua e Binda si ferma a mutare rapporto. Verso la vetta, 500 metri più oltre si ferma Frascarelli. A questo punto l'austriaco Bulla azzarda una fuga. A pieni pedali l'austriaco prende un leggero vantaggio, ma è subito raggiunto dal gruppo degli italiani e dal belga Ronsse il quale poco dopo si ferma a mutare rapporto. La strada però dopo un tratto in discesa durante la quale tutti gli staccati riescono a riprendere ad eccezione dei due belgi, non presenta più nessun falso piano, cosicchè la calma ritorna nel gruppo. Siamo ora sull'altipiano di Altmatt. Il gruppo comprende 14 uomini.

Alle 9,45 siamo a Rothenthurm, chilometri 48. I corridori non sembra abbiano eccessiva fretta. Le macchine al seguito secondo le disposizioni svizzere non dovrebbero essere che quattro; rileviamo invece che esse sono cinque, la nostra è la sesta. Evviva il regolamento!

Dopo una breve discesa polverosa raggiungiamo Arth che è passata alle 9 e 10 dallo svizzero Hofer che conduce a circa 28 chilometri all'ora. Ciò che succede avanti non è possibile sapere per il momento in quanto siamo abbastanza indietro dalle numerose vetture. Tuttavia tutto procede regolarmente dopo Arth e nemmeno il magnifico asfalto che costeggia il Lago non incita i corridori ad aumentare l'andatura.

Dopo Arth appare il belga Dervaes, che insegue velocemente. Fuori dell'abitato costeggiamo il Lago dei Quattro Cantoni. La strada che imbocchiamo è quella di Zurigo, e le macchine che incrociamo sono numerose. Il belga Dervaes può alla fine portare a termine il suo inseguimento. Ma oggi per lui non c'è una buona stella. Quando è a cinquanta metri dal gruppo gli si spezza il manubrio. Tuttavia procede ugualmente appoggiandosi solo alla parte sinistra.

Corsa monotona

Intanto il gruppo ha una media chilometrica non superiore ai trenta chilometri. Andiamo ora verso Lucerna. Sulla strada non molte persone assistono al passaggio dei concorrenti. L'interesse della popolazione a quanto sembra è relativo per questo campionato del mondo. La strada è tornata meravigliosa ma la velocità diminuisce. E' al comando lo svizzero Meyer, affiancato da Piemontesi. Alla ruota di questi Frascarelli, Bulla e gli altri. Siamo a Lucerna (chilometri 83), alle 9,50; nella città rientra Dervaes, che ha cambiato il manubrio e l'olandese Polak. A Lucerna finalmente vediamo la folla. Procediamo per Emmenbrucke ove è fissato il posto di controllo e rifornimento: per l'occasione l'andatura si ravviva. Dei partiti non manca che il belga Wauters. Alle 10,2 si arriva al controllo; tutto è fatto con velocità sorprendente. Rifornimento a volo e via. Il più veloce che parte come una freccia è Suter. A due primi e trenta secondi dal gruppo transita Wauters. Il belga non ha una pedalata molto scelta. Tuttavia avanti si cammina tranquillamente.

I corridori pranzano e pranzando non fanno certo della velocità. A Sursee, chilometri 106, si transita alle 10.42 in gruppo compatto. Piemontesi si ferma a sbrigare una faccenda tutta personale, perde 500 metri ma ritorna tosto in gruppo. Un chilometro e Wauters parte all'improvviso. Come frecce Piemontesi e Frascarelli gli sono alle calcagna; è con loro anche lo svizzero. Questi quattro riescono a prendere una settantina di metri di vantaggio; ma la scaramuccia non dura più di un paio di minuti; e ricomincia il regno della noia.

Una sgroppata di Bulla, uno scatto di Ronsse dopo cinque minuti; ma Piemontesi non dorme e tutto finisce presto. Ma non è passato ancora un minuto che Frantz fugge. Piemontesi e Frascarelli gli sono alle calcagna. Parte Wauters: i nostri due azzurri non lo mollano. A quanto pare è un vero fuoco di fila contro i nostri rappresentanti. Piemontesi si ferma per attingere acqua ad una fontana. Bidot Giovanni parte come un razzo. Piemontesi rinuncia a rifornirsi, ma quel che è peggio volendosi liberare i piedi dai clips cade. Inizia furiosamente l'inseguimento ed in meno di un chilometro rientra in gruppo.

A Zofingen, 127 chilometri, si transita alle 11.25 a passo veloce. Polak perde nuovamente terreno. Lasciamo la strada maestra per dirigerci verso Aarau. La strada è per un bel tratto inghiaiata, ma nessuna gomma tradisce i corridori. Dopo tre o quattro chilometri si ritorna sull'asfalto: un tratto di salita dal fondo buono è fatto a velocità dal gruppo. Sulla vetta Hofer spinge Suter, lievemente in difficoltà. Il capitano degli svizzeri oggi non sembra in buona giornata.

Binda tenta una fuga

E' al comando ora Frascarelli che aumenterà l'andatura (favorito anche dalla strada lievemente in discesa) a circa 40 chilometri orari, ma poi si rallenta di nuovo e ne approfitta Polak che riesce ad accodarsi. Tocchiamo Aarau poco dopo mezzogiorno. E' in testa Frascarelli e fa da serrafile Piemontesi. Subito dopo Frascarelli si ferma a girare la ruota. Duecento metri dopo si attacca la salita che ci deve portare a Staffeleg: tira Frantz a passo sostenuto, ma tutto ad un tratto Binda parte di scatto. Allora cede Wauters; poi è la volta di Bulla; ma dopo di loro ecco cedere anche Piemontesi, Le Drogo, Bidot Giovanni e Devaere.

Rimangono in testa Binda, Ronsse e Frantz seguiti a qualche metro da Bidot Marcello e Frascarelli. Questa è la posizione a cinquecento metri dalla vetta e tale sarà al culmine. L'azione dell'italiano è continua e potente. Ma quantunque spinga deciso non riesce a prendere più di qualche metro a Frantz e Ronsse che lo seguono. Nella discesa questi quattro sono presto insieme ma sono con loro dopo cinque o sei chilometri anche gli altri che si sono buttati decisamente all'inseguimento.

A Bozen quando si attacca l'ultima salita della giornata che è meno dura delle precedenti, il plotone è di nuovo forte di una dozzina di uomini. E' ancora Binda che prende il comando a metà salita, ma il cittigliese anche questa volta non riesce a ottenere che un vantaggio minimo. Si può dire che nulla è fatto. Qualcuno già provato dalla distanza non riprenderà più ma i migliori e cioè Bidot, Frantz, Ronsse, Dervaes, Frascarelli, Piemontesi, Bulla, Le Drogo sono di nuovo alla ruota di Binda. Un passaggio a livello chiuso costringe tutti a mettere piede a terra. I più pronti sono Frantz, Ronsse e Binda i quali salgono in macchina quando gli altri si arrabattano a scavalcare i cancelli del passaggio a livello.

Si ricongiungeranno? Alcuni sì, e cioè Marcello Bidot, Frascarelli e Dervaes, ma il francese sarà presto vittima di una bucatura mentre gli altri che forse quando hanno messo piede a terra erano vittime delle immancabili crisi, non sono stati più in grado di riprendere e tra questi è Piemontesi che ha la pedalata stanca e aritmica. In testa i cinque uomini non saranno più raggiunti e si disputeranno la vittoria in volata. Il più veloce fra tutti dovrebbe essere Binda, ma il campione d'Italia ci dovrà invece dare una grande amarezza. Ultimo chilometro: azione progressiva; cinquecento metri... trecento... Frantz è in testa che tira Ronsse, alla sua ruota è Binda. Quello sembra il gioco fatto apposta per l'italiano. 150 metri... cento... Ma dunque non esce. Quando che produrrà il suo sforzo. Che succede? Il campione d'Italia è incapace ad aumentare la sua andatura e Ronsse è primo per un soffio su Frantz che ha dovuto rallentare per farsi battere. Frascarelli non s'impegna e si lascia precedere da Dervaes. Binda scende di macchina e ci guarda quasi attonito. Egli non sa spiegarsi che cosa sia successo. Piega la testa e non pronuncia verbo. I belgi fanno ressa attorno a Ronsse e travolgono il campione d'Italia che raggiunge la sua automobile e si fa portare all'albergo.

L'ordine d'arrivo

1. Ronsse in 6.48'5" 3/5, alla media oraria di 29,180.
2. Frantz ad un quarto di ruota.
3. *Binda* ad una macchina; 4. Devaere ad una macchina; 5. *Frascarelli* a mezza macchina; 6. Bidot Marcello in 6.49'5" 7. Le Drogo Ferdinando in 6.49'5" 1/5; 8. Bulla in 6.51'34" 2/5; 9. *Piemontesi* in 6.53'53"; 10. Bidot Giovanni in 6.53'3" 1/5; 11. Wauters in 6.58'25"; 12. Suter Henry in 6.58'20" 1/5; 13. Offer in 6.58'29"; 14. Meyer in 7.2'48" 1/5; 15. Franssen in 7.8'; 16. Polack in 7.13'.

Classifica generale per Nazioni: 1.o Italia, ore 20.29'30" 2/5; 2.o Belgio, ore 20.32'13" 2/5; 3.o Francia, ore 20.34'36" e 4/5.

I campioni del mondo al Motovelodromo

Giovedì 22 corr., alle ore 21, si svolgerà al Motovelodromo di Corso Casale una grande riunione ciclistica internazionale alla quale parteciperanno i reduci dai campionati mondiali di Zurigo. Tra i professionisti saranno presenti: Ronsse, Frantz, Binda, Piemontesi, Frascarelli, Pancera, Girardengo, Giacobbe, Gremo, ecc.; tra i dilettanti il campione del mondo Bertolazzi, Bertoni, Gestri, Brossy, Ruegge, Novaretti, Facciari, ecc. I professionisti disputeranno una gara omnium ed una individuale su 100 giri.

La vittoria di Bertolazzi tra i dilettanti

Zurigo, 17 notte.

Sono appena partiti i professionisti, ed ecco che l'attenzione della folla si concentra sul drappello dei dilettanti che si allinea per prendere la partenza. L'appello sommario annunzia che invece di 30, i partenti sono 31: in quanto ad essi si è aggiunto anche all'ultimo momento l'olandese Huber, il quale ieri sera soltanto ha potuto mettersi in ordine col regolamento dell'U.C.I.

Prime schermaglie

La partenza è data alle 8 precise; e il gruppo si incammina sul viale che, costeggiando il lago, conduce verso la diga di Rappersville. Subito dopo la partenza, i corridori ricevono un regalo inatteso sotto forma di un violento acquazzone. Alle 8.23 transitiamo a Meilen (10,8 chilometri). I tre italiani scendono di macchina a questo punto per tirare la catena, ma riprendono immediatamente contatto in quanto l'olandese Maas, che si trova al comando, non conduce a un'andatura superiore ai 28 chilometri di media oraria.

Alle 8.30 il gruppo transita a Mannedorf, e qui è il nostro Gestri che deve attardarsi un momento per correggere il suo rapporto. A Staefa lo svizzero Ruegg si ferma per una foratura certamente non desiderata. La notizia dell'incidente toccato a Ruegg sembra dar nuova vita al gruppo, e infatti il francese Aumerle cerca di fuggire; gli altri gli sono a ridosso, e il tentativo si risolve semplicemente in un leggero acceleramento dell'andatura. Alle 8.55 transitiamo a Rappersville e poco dopo questa città, sulla diga che attraversa il Lago di Zurigo per portare a Pfaffikon, l'olandese Maas, il francese Brossy e il belga Muylle cercano di scappare e ottengono difatti immediatamente un vantaggio di circa cento metri sul gruppo. La prima salita è attaccata alle 9.4 dopo 32 chilometri di percorso, e al suo inizio l'inglese Southal è vittima di una foratura, imitato subito dopo dall'austriaco Weissmayer. L'andatura aumenta leggermente, ma al culmine della salita verso la fontana di Schindellegi, tutti hanno ripreso contatto.

Il torinese Bertolazzi

Giungiamo quindi sull'altopiano di Altmatt (46,4 chilometri), e qui improvvisamente, i francesi cercano di piantare in asso gli avversari. Di questi ultimi però, parecchi resistono meravigliosamente e soprattutto gli italiani, cosicchè un gruppo di sedici uomini inizia la discesa verso Arth, mentre che altri gruppetti di tre o quattro uomini seguono a distanze piuttosto brevi. Ad Arth il plotone transita alle 10.18.

La salita di Staffeleg

Ad Emmenbrucke il rifornimento è fatto in pochissimi secondi e i nostri, ricevuti con entusiasmo dal Sen. Villa e da maestro Pavesi, riprendono immediatamente per seguire gli svizzeri che hanno inscenato un tentativo di fuga, tentativo reso possibile dal fatto che i tre dilettanti svizzeri non hanno firmato personalmente il foglio d'arrivo, perchè il loro *manager* Dumont si è permesso il lusso — che forse anche cade sotto qualche disposizione del codice — di firmare per tutti e tre i suoi poulains.

Da Zofingen il plotone che rimane quasi sempre compatto, prende a 35 all'ora la leggerissima salita che porta a Strigel e da qui scende verso Safenwil dove si transita alle 12,35 con in testa Bertolazzi, seguito da due svizzeri e da Bertoni e Gestri. Ci avviamo verso Aarau. Poco prima di Aarau l'andatura, da lenta si fa addirittura minima; si attende la salita di Staffeleg per dare battaglia. E infatti appena fuori della città, il passo si fa più spedito. I tre azzurri sono al centro; in gruppo sono ventisei uomini. Gestri e Bertoni sono i primi a dare battaglia dopo cinquecento metri di salita. Jenkins, Vandenmeersche, Szenes si staccano. L'azione degli italiani è funesta anche ad altri corridori e cioè ai belgi Muylle, Lowagie, all'austriaco Weissmayer, al tedesco Hertwig.

Ma ancora altri debbono rassegnarsi a perdere la compagnia dei primi e precisamente i due ungheresi Mihaly e Istenes, poi anche Bertolazzi, l'inglese West i francesi Aumerle e Mouillefarin e il tedesco Hofmann. Anche l'olandese Van Maas è costretto a scendere di macchina. In gruppo non vi sono più che i due italiani, lo svizzero Ruegg, il francese Brossy e il tedesco Thierbach. Ma anche questi due ultimi debbono abbassare bandiera di fronte agli italiani che non riescono però a staccare lo svizzero Ruegg. La azione dei due italiani è stata veramente brillante e ammirevole; non un attimo di debolezza, non un arresto di pedalata. Nella discesa le posizioni però mutano di qualche poco. Gestri viene raggiunto dai tre inseguitori, mentre Bertoni e Ruegg rimangono in testa a tirare spolmonatamente. Nel quartetto chi fa il treno è prima Aumerle e poi Thierbach, mentre Gestri e Wanzenried si limitano a seguire evidentemente perchè essi hanno avanti i due compagni. E' il danese che prevalentemente è al comando e prima che si giunga all'attacco della salita di Bozberg Bertoni e Ruegg sono raggiunti. Il gruppo di testa consta ora di sei unità e precisamente un danese, due svizzeri, due italiani e un tedesco.

Intanto alle nostre spalle si profila ad una distanza di circa seicento metri un gruppo di sette corridori che inseguono, capeggiati da Bertolazzi. E poichè il passo è fiacco a Bozen ecco riapparire Bertolazzi che trascina Aumerle, Brossy, Hofmann, Mouillefarine e Calroni.

La volata finale

Siamo ormai a 27 chilometri dall'arrivo e il gruppo è esattamente composto dello svizzero Ruegg, degli italiani Bertoni, Bertolazzi, Gestri, dei due tedeschi Thierbach ed Hofmann, del danese Hansen e del francese Brossy. Ma l'andatura ci fa presagire altri ritorni. Infatti vediamo riapparire Mouillefarine, Wanzenried e Aumerle. Tutti ora mutano rapporto. C'è pace. Ma non appena Bertolazzi e Mouillefarine si fermano a cambiare rapporto, ecco una sgroppata dei tedeschi. Essi non insistono, però, e l'italiano e i francesi riprendono. Ma siccome si va a venticinque chilometri all'ora, vediamo rientrare anche l'ungherese Isenes e lo svizzero Calroni e l'inglese West. Dopo dieci minuti anche il belga Lowagie. Si arrestano Aumerle a gonfiare la gomma e Bertolazzi (che è scontento del rapporto adottato che ritiene troppo piccolo) per girare la ruota. Entrambi in breve lasso di tempo ritornano. Ed eccoci alle porte di Zurigo: il plotone procede a trenta chilometri all'ora, sotto la guida del tedesco Thierbach. Ed è proprio a tre chilometri dal traguardo che rientra il tedesco Hertwig.

All'ultimo chilometro la velocità è già considerevole. Ora tutti si preparano per l'ultimo sforzo: uno a cinquecento metri non riusciamo a vedere chi possa farsi luce. Non meno di sei uomini sono alla pari e partono così allineati in velocità. E' in testa agli azzurri Gestri, che ha alla sua ruota Bertoni e poi Bertolazzi. E' evidente l'intesa fra i tre italiani, mentre sulla destra lo svizzero Ruegg cerca farsi luce. Gli italiani svolgono in pieno il loro piano di battaglia. ai duecento metri Gestri ha finito il suo compito e subentra Bertoni che accelera in maniera considerevole. Alla sua ruota è sempre Bertolazzi. Il torinese ritiene opportuno uscire ai 100 metri, egli si affianca al compagno, lo raggiunge mentre alla sua destra si fanno luce Ruegg e Brossy. La lotta è ormai ristretta a questi tre uomini, ma Bertoni compiendo un prodigio meraviglioso riesce a non perdere contatto dal torinese e approfittando della sua scia lo segue sul traguardo. Il varesino è buon secondo, mentre lo svizzero ed il francese si dividono gli altri posti d'onore. Poi in gruppo serrato gli altri.

Appena arrivato, il torinese è addirittura assalito da amici e connazionali che lo vogliono baciare ed abbracciare. Egli a stento riesce a liberarsi da tanto entusiasmo.

L'ordine d'arrivo

1. *Bertolazzi* (Italia) in ore 7.20'36"3/5, alla media oraria di Km. 27,225; 2. *Bertoni* (Italia) a mezza macchina; 3. Brossy (Francia) a mezza macchina; 4. Ruegg (Svizzera) a mezza macchina; 5. Aumerle (Francia) ad una macchina; 6. Wanzenried (Svizzera); 7. Lowage (Belgio); 8. Hofmann (Germania); 9. Hansen (Danimarca); 10. Calroni (Svizzera); 11. *Gestri* (Italia); 12. Thierbach (Germania); 13. Istenes (Ungheria); 14. West (Inghilterra); 15. Hertwig (Germania); 16. Szenes (Ungheria); 17. Jenkins (Inghilterra); 18. Van Aurich (Olanda); 19. Weissmeyer (Austria); 20. Vida (Ungheria); 21. Cober (Olanda); 22. Honig (Cecoslovacchia); 23. Silberbauer (Austria).

Partiti 29; arrivati 23.

Le prove motociclistiche

La 2.a Coppa del Duce

Campionato delle Legioni

Reggio Emilia, 17 notte.

(Gi...). — La 79.a Legione Cispadana farà disputare nel prossimo settembre la seconda Coppa del Duce per il Campionato delle Legioni. La prova sarà una marcia di regolarità di parecchie centinaia di chilometri e si disputerà sul percorso: Reggio Emilia, Parma, Poggio di Berceto, Passo della Cisa, Aulla, Fivizzano, Passo del Cerreto, Castelnuovo Monti, Reggio Emilia, Rubiera, Modena, Carpi, Correggio con arrivo a Reggio al campo polisportivo.

Il Comando generale della Milizia ha dato alla gara il suo alto patrocinio e l'arrivo sarà onorato dalla presenza in pista di S. E. il Capo di S. M. della Milizia stessa on. Attilio Teruzzi, di S. E. il generale Tarditi, che sarà il presidente della giuria, dal prefetto Dino Perrone Compagni e da altre autorità.

Da parecchio tempo sono incominciati al Comando della 79.a Legione i preparativi per la grandiosa prova che metterà a confronto un numero imponente di uomini e di macchine sopra un complesso di valichi e di strade, atto a dimostrare l'addestramento, a provare la resistenza ed a temprare la volontà dei competitori.

Con questa seconda edizione della Coppa del Duce la Milizia reggiana ha voluto accentrare in sè tutto l'onere e l'onore dell'organizzazione, della preparazione e della elaborazione tecnica del cimento sportivo; è un secondo magnifico alloro che sarà destinato a far primeggiare la 79.a Legione nel campo motociclistico. Già la sua balda centuria motociclistica fu delle prime a costituirsi; la Cispadana diede inoltre per prima l'esempio dell'unione e collaborazione sportiva con una società sportiva: il glorioso ed anziano Moto Club Reggiano del quale sono note le brillantissime stagioni degli ultimi anni, tanto da essere il più attivo ed il più ricco di corse fra tutti i clubs dell'Emilia e Romagna.

Anima di tutto questo intenso lavoro della vigilia è il console cav. Dino Zauli, dalla tenace volontà e dalla grande passione che trasfonde ai suoi ufficiali e militi.

A conferma dell'intervento del Capo di Stato Maggiore della Milizia avremo alla vigilia della gara, la rassegna delle forze della 79.a Cispadana chiamate in intelaiatura a significativo raduno per l'occasione.

Gli sportivi e la popolazione reggiana esultano già all'annunzio del nuovo avvenimento che rinnoverà l'epico duello fra le Camicie nere reggiane e quella della 82.a legione di Forlì, alle quali dovranno contendere e strappare l'agognata coppa che dà nome e lustro a questa battaglia di cuori e di motori.

Puro-sangue in vendita

Parigi, 17, mattino.

A Deauville la vendita di yearlings è stata brillantissima. La puledra Saint Blanche, figlia di Filiberto di Savoia e di Sanfrancesca proveniente dall'allevamento del Duca Decazes è stata comperata per 520 mila franchi dall'industriale italiano Mario Crespi. Il totale della vendita ha oltrepassato i cinque milioni.

Gli apparecchi da turismo a Orly

L'arrivo di Donati

Parigi, 17 notte.

Anche l'apparecchio di Donati è arrivato ad Orly dopo lunghe e svariate peripezie attraverso l'Europa. Il «Fiat» ha sorvolato le linee del traguardo esattamente alle 19,16'51" e pochi istanti dopo atterrava in modo perfetto. Donati è stato molto parco di parole: ha avuto soltanto un gesto di rabbia contro l'acquazzone che mercoledì dell'altra settimana si è rovesciato sul campo di Orly, poco prima della partenza e che è stato la causa dei suoi guai, del suo ritardo, d'altronde, non eccessivo, perchè il controllo sarebbe rimasto aperto fino a lunedì 26 corrente.

«Lo debbo a Guglielmotti — esclamò il comm. Donati, indicandoci il suo compagno che era tutto intento a trarre dalla carlinga i documenti e gli strumenti di bordo. — Lo debbo a Guglielmotti se non ho perduto altri minuti preziosi a causa di fitti strati di nebbia, incontrati nella tappa San Raffaele-Torino e nella Europa orientale».

Con Donati sono rientrati tutti i concorrenti della «Challenge» che rimanevano ancora in gara. 33 apparecchi hanno così compiuto il duro circuito di 6336 chilometri. Mercoledì 7 agosto dopo le prove preliminari sulle qualità pratiche e di consumo, 44 aeroplani prendevano la partenza, e cioè 18 tedeschi, 12 italiani, 6 francesi, 3 cecoslovacchi, 2 inglesi, 2 svizzeri. Sui 33 apparecchi scampati troviamo 13 tedeschi, 10 italiani, 4 francesi, 2 svizzeri, 2 inglesi, 1 belga, 1 cecoslovacco. Come vedete l'Italia ha la migliore percentuale negli arrivi, 10 apparecchi arrivati su 12 presentatisi alla «challenge», e cioè l'83 per cento, mentre la Germania supera di poco il 70 per cento e la Francia non raggiunge il 75.

L'Italia ha anche le due uniche grandi squadre giunte al completo: la Fiat e la Romeo con 4 apparecchi partiti e 4 arrivati.

Oggi sono state comunicate, ma soltanto ufficialmente, le medie raggiunte dai principali piloti del Giro d'Europa. Gli apparecchi, come ricorderete, si dividevano in due categorie secondo il loro peso vuoto: la prima categoria contemplava gli aeroplani che pesavano meno di 380 chilogrammi, la seconda invece gli aeroplani che non sorpassavano i 440. Secondo la categoria alla quale appartenevano i loro aeroplani i concorrenti dovevano realizzare una media imposta.

Un massimo di 50 punti era accordato rispettivamente per le medie di 128 e di 143 all'ora, limite al disopra del quale la velocità non riceveva ricompensa, e questo per restare nell'ambito di un concorso da turismo. Un concorrente, Morzi, su D. F. W. ha sorpassato di un chilometro nella 1.a categoria la media del 128 all'ora. Dietro di lui gli altri monoerini più rapidi sono stati von Dungern su B. F. W. con 126 chilometri, Lusser su Klemm con 123; Offermann su B. F. W. con 120; Poss, Wirth e Siebel su Klemm ad una media rispettiva di 116, 114, 108.

Nella categoria superiore Carberry su Raab ha largamente sorpassato con 165 chilometri all'ora la media del 143; il capitano Broad su Moth ha raggiunto i 151 chilometri; gli italiani Gelmetti e Castaldo, tutti e due su «Romeo», hanno realizzato 148 e 146 di media, mentre a 145 si trovano Bottalla su «Fiat»; Guazzetti su «Romeo»; Miss Spooner, su «Moth», Lombardi, su «Fiat», ha fatto esattamente 143 chilometri; Kleps su «Avia» 139; Roedler 136; Benassati su «Romeo» 133; Kiecer 129; Kirsch 126; il conte Mazzotti su «Breda» 124.

Il primo fra i francesi è stato il comandante Maurizio Weiss con 132. Punti supplementari, e per un massimo di 35, compenseranno la regolarità nelle varie tappe dei concorrenti. Così dopo che saranno controllate le medie degli ultimi arrivati, la classifica generale, nella quale interverrà anche, come sapete, il punteggio ottenuto per le qualità pratiche e per la prova di consumo, potrà essere definitivamente stabilita dai Commissari. Certamente però non sarà conosciuta prima del 21 corrente.

I campionati nazionali di nuoto

La terza giornata: Omero vittorioso nei cento metri sul dorso - Maria Bravin conquista il campionato dei 100 metri a rana e dei 400 metri femminili

Roma, 17 notte.

Le due prime giornate del campionato italiano hanno radunato alla piscina dello stadio nazionale un assai folto numero di allievi e un non troppo elevato lotto di *seniores* quantunque nessuno degli «assi» sia mancato all'appello.

L'attesissimo duello Politi-Banchelli sui cento metri stile libero non è venuto meno all'attesa e si è risolto con una vittoria del milanese di strettissima misura dopo una lotta delle più incerte. Il giovane fiorentino si è mantenuto in testa fino a due terzi della gara ed è stato sorpassato di pochissimo nel finale dal più anziano rivale. Ottimi risultati furono ottenuti nella batteria dei 400 metri specialmente per opera di Paolo Costoli che non solo ha battuto Gambi ma ha anche abbassato il record italiano a 5'16" che è migliore tanto del tempo realizzato da Perentin in occasione dell'incontro con l'Ungheria quanto di quello segnato dallo stesso Costoli a Parigi durante l'incontro con Taris e Bandeplancke. D'altra parte pure Gianni Gambi ha abbassato il record nazionale. Nell'altra batteria Perentin ha avuto ragione di Bacigalupo in un tempo appena ristretto.

Politi, vincitore nei 100 metri

In campo femminile si è imposta la pesarese Savi che dopo anni di lotte sfortunate contro le forti ondine giuliane ha fatto un notevole balzo in avanti demolendo di 4" 3/5 il record dei 100 metri a stile libero detenuto da Maria Bravin ed aggiudicandosi anche quello dei 50 metri sul dorso.

Passando alle gare staffette bisogna segnalare le onorevole difesa opposta dai giovanissimi bolognesi ai forti milanesi e ai fiumani e triestini nella metri 100x4 per allievi.

La staffetta artistica per seniores ha invece visto la vittoria dell'ottimo quartetto della Unione Sportiva Triestina detentore del titolo. La gara è stata decisa da Turcich nella terza frazione, quella dell'ower. Vicinissima al rosso alabardati è arrivata la squadra dei canottieri Milano, e più indietro quasi su di una stessa linea sono finiti i fiumani e i sampierdarenesi. Inferiore alla attesa è stata la prova della Rari Nantes di Milano.

Nella palla a nuoto infine si è avuta la più clamorosa sorpresa. L'Andrea Doria da anni detentrice del titolo, e dimostratasi in piena forma ancora una settimana fa in occasione della sua vittoria nel campionato ligure, ha subito due sconfitte successive per opera della Rari Nantes Napoli e di quella Nicolò Mameli che pure era stata da essa dominata recentemente. Il crollo non si può forse sufficientemente spiegare con l'assenza del prezioso Burlando e con le cattive condizioni fisiche di qualche giuocatore. Nelle partite finora disputate, la migliore impressione è stata suscitata dalla Unione Sportiva Triestina, squadra veloce, tecnica, affiatata e corretta. Interessanti saranno gli ulteriori sviluppi del torneo.

S. E. Turati concedendo un ingresso gratuito nella prima giornata e stabilendo prezzi popolarissimi per i successivi ha favorito nel miglior modo l'afflusso del pubblico che è stato notevolissimo alla sera. Questo fatto ha una significativa importanza agli effetti della propaganda. La presenza del Capo dello sport italiano ha inoltre assunto l'aspetto di incoraggiamento per questo sport umile, ma utilissimo in cui presto anche l'Italia occuperà un posto meritato in campo internazionale.

Oggi sono proseguite le gare riservate agli allievi. Nella finale dei cinquanta metri sul dorso si è imposto il milanese Crosio, che era il favorito del pronostico. Ecco i risultati:

Campionati di palla al nuoto: U. S. Mameli batte Rari Nantes Florentia 1 a 0.

Metri 50 sul dorso, allievi: 1. Crosio (Canottieri Milano) in 35"4/5; 2. Milan (Gruppo Universitario Fascista, Torino) in 39"; 3. Fabbri (Bologna Sportiva) in 40"; 4. Giunta (Vis. Pesaro) in 42"; 5. Ricci (U. S. Triestina) in 43"4/5; 6. Dusi (Fanfulla, Lodi) in 43"; 7. Ruzzanti (Patavium) in 43"2/5.

Metri 50 stile libero, allievi - Prima semifinale: 1. Pucci (Rari Nantes Florentia) in 30"1/5; 2. Garofano (Sampierdarena) in 30"2/5; 3. Grossi (S. G. Triestina) in 30"3/5; 4. Auria (S. G. Triestina) in 31"2/5; 5. Polli (Triestina) in 31"3/5. — Seconda semifinale: 1. Donnini (Vis. Pesaro) in 29"4/5; 2. Scazzola (Canottieri Milano) in 29" 3/5; 3. De Robertis (Dario) in 29"4/5; 4. Gencia (U. S. Pisana) in 30"4/5.

Entrano in finale: Pucci, Garofano, Donnini, Scazzola, De Robertis, Gancia e Grossi.

Tuffi di metri 3 (allievi). — Hanno partecipato ai tuffi obbligatori da tre metri: Mele Gino, Fabretto Italo, Lovatelli Alessandro, Gasparri Romano, Marianetti Ferraro, Conti Fiorestano, Chiaserotti Franco, Bottini Gaetano, Bandirolli Carlo.

Staffetta artistica 4x50 (allievi):

Prima batteria: 1. Unione Sportiva Fiumana, in 2'35" 2/5; 2. Unione Sportiva Triestina, in 2'36" 1/5; 3. Bergamas di Trieste, in 2'38" 1/5; 4. Patavium, in 2'42" 1/5.

Seconda batteria: 1. Società Ginnastica Triestina, in 2'34" 1/5; 2. Vis. di Pesaro, in 2'36"; 3. Unione Nuotatori Romani, in 2'40" 3/5; 4. Società Romana di Nuoto, in 2'46" 4/5.

Alle ore 15 tutti i partecipanti alle gare natatorie si sono recati a rendere omaggio al Milite Ignoto. Il corteo è stato diretto dal cav. Corbari, segretario della Federazione Italiana Rari Nantes. Dopo la commovente cerimonia i nuotatori si sono recati al Palazzo del Littorio dove sono stati ricevuti dall'on. Turati.

Stasera dalle 21 fino a tarda ora, con il campo di gara sempre sfarzosamente illuminato, sono continuate, nella bella piscina dello Stadio nazionale del Partito, le gare in programma per la terza giornata. Il pubblico è ancora accorso numerosissimo. La riunione si è iniziata questa sera con la finale dei cento metri a rana femminile. Due sole sono le partenti: Maria Bravin e la Maucich. La gara è però interessante per l'equilibrio delle forze. La fiumana conduce con lieve vantaggio tutta la gara e si appropria anche il record italiano con 1'44"2/5.

Segue la finale degli 800 metri stile libero, per allievi. Il salernitano Alberti assume subito il comando, seguito nell'ordine da Cappellini e da Fiuchera. I quattrocento metri sono passati dal leader in 5'58"4/5. Progressivamente Alberti aumenta il suo vantaggio, dando prova di una netta superiorità. Serrata è invece la lotta per il secondo posto, risoltasi in favore di Cappellini per una bracciata.

Nel cento metri sul dorso «seniores», il detentore del titolo, Omero, si stacca con bracciata calda e salda ed aumenta il vantaggio dopo la virata. Più equilibrata è invece la lotta per il secondo posto specialmente nei primi cinquanta metri. Il sampierdarenese Sommariva si fa luce, e batte nettamente Pater, Crosio e Candela, giunti nell'ordine, separati di pochissimo tra di loro.

Maria Bravin, vincitrice nei 100 metri a rana e 400 metri.

L'Unione Sportiva Fiumana si aggiudica la staffetta artistica per allievi sfilando in testa fino alla prima frazione e confermando il bel tempo della mattina. La Ginnastica Triestina si assicura il secondo posto alla seconda frazione, dopo avere lottato con i rossi cittadini.

Nei 400 metri femminili, Nerina Bravin, Savi e Maucich lasciano subito lontanissima la romana Gini, che si ritira così al cento metri. A metà gara la Bravin ha quasi una lunghezza sulla Maucich, che precede a sua volta la Savi di vari metri. La pesarese viene tagliata fuori dalla lotta. Solo la fiumana riesce ad impegnare la Bravin, che vince però nettamente.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (23

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Ebbene, non ci pensiamo più, caro conte — disse, tentando un'ultima via. — Del resto, parlandole di ciò io miravo forse un po' troppo a soddisfare il mio egoismo: più che a farla partecipare ai benefizi di una fruttuosa impresa, io avevo in vista di stabilire relazioni intime e durevoli fra noi. Le ho detto, la prima volta che ebbi l'onore di vederla, quale simpatia ho subito sentito per lei; avrei desiderato tanto che quella simpatia, da lei divisa, avesse creato fra noi legami di vera amicizia. Ella non ha famiglia, non ha amici, non ha legami al mondo: io volevo offrirle tutte quelle buone e belle cose, che sono la base ed il punto di partenza della vita. Speravo che la mia casa divenisse la sua casa, che la mia famiglia divenisse la sua famiglia, che i miei amici diventassero i suoi amici.

Nessuna commedia poteva essere più efficace per far cadere Arturo nella pania che quella commedia dell'amicizia. E poi, diciamo anche, per non sortire dalla verità e non creare personaggi troppo eroici, che mentre Roberto Dachet spiegava tutti quei bei sentimenti che non sentiva, il conte di Prévodal pensava a Mina e si diceva che il mezzo offertogli da Roberto era forse il solo per rientrare in quella casa di cui la signora Dachet gli aveva oramai chiusa la porta. Innamorato pazzamente di Mina, il pensiero di non poter più rivederla, di non poter più parlarle, lo torturava; nessun sacrifizio gli sarebbe parso grave per poter essere sicuro di ritornare da lei, di poter ottenere il suo perdono.

S'alzò vivamente, prese le mani del banchiere nelle sue e gli disse:

— Mio caro Dachet, le sue buone parole mi hanno profondamente commosso. Sarei un ingrato se non accettassi con premura ciò che m'ha proposto. Mi consideri come suo migliore amico e faccia della mia persona tutto ciò che crede. E' soddisfatto?

— Più di quel che non potrei dirle. Però mi occorre ancora una cosa.

— Quale?

— La sua firma, che mi è indispensabile per costituire la Società.

— Eccola — fece Arturo firmando a' piedi di un foglio bianco. — E' tutto?

— Pel momento sì — rispose Dachet sorridendo — ma non è ancora liberato dalla mia importuna amicizia: questa sera mia moglie ed io l'aspettiamo a pranzo, e la prevengo che non ammetto scuse.

— Ed io mi guarderò bene dal presentargliene — rispose Arturo, tutto lieto dell'invito. — A stasera, mio caro Dachet.

— A stasera, mio caro conte.

Quando Roberto fu solo, prese il foglio, che portava la firma del conte di Prévodal, lo chiuse in un cassetto della sua scrivania, e disse cinicamente:

— Ecco una firma che vale tre milioni!

Poi, grandemente soddisfatto di se stesso, passò nell'appartamento di sua moglie.

Mina, più calma, riconfortata da un breve sonno, stava ora seduta al piano.

Roberto entrò senza farsi annunziare.

— Hai avuto una visita? — domandò senz'altro alla moglie.

Mina arrossì, si turbò alquanto e rispose:

— Sì. Ho visto il signor conte di Prévodal.

— Un simpatico giovanotto, a cui voglio molto bene.

Mina non fece alcuna osservazione. Il banchiere riprese:

— E tu non lo trovi gentile e simpatico il conte di Prévodal?

— Poichè mi domandi la mia opinione su quel giovane, — rispose Mina, sforzandosi per rendere fermo la sua voce, — sappi che se vorrai farmi un gran piacere, mi dispenserai per l'avvenire di riceverlo.

— Oh! E perchè? — domandò Dachet.

— Perchè non ho, io, alcuna simpatia per lui...

— Ma che dici, mia cara!

— La verità!

— Una verità, che mi contraria enormemente. Devi però avere ragioni serie per parlare così oggi, mentre l'altro ieri giudicavi il signor Prévodal ben diversamente.

— Credi, se vuoi, che sia fantastica e che mi dispiaccia oggi ciò che mi piaceva ieri, — replicò Mina, non curandosi di altre spiegazioni.

— Ah! Non è una ragione quella.

— A me basta.

Dachet corrugò la fronte; il suo sguardo divenne duro, cattivo, e Mina ritrovò l'uomo del passato, l'uomo che già l'aveva fatta tanto soffrire.

— Non basta a me, mia cara, — egli disse, asciuttamente, — ed ho, mi pare, il diritto di esigere da te maggior franchezza. Via, parla, ti ascolto...

Mina, tutta rossa, chinava il capo; sentiva vergogna, non già di quello che aveva a dire, ma di sentirsi così soggiogata da quell'uomo che le faceva subire una inquisizione odiosa.

— Oggi, — ella rispose, — e in questa medesima camera, il conte di Prévodal mi disse che mi amava!

Il signor Dachet sogghignò nella maniera la più mortificante per sua moglie.

— Ah! Davvero! — esclamò. — E tu ti sei tanto offesa? Rassicurati, povera Mina! Sarà stata una espressione di pura galanteria, espressione che i nobili prodigano a tutte le signore e che tu hai presa per una dichiarazione ardente e sincera. Sei troppo ingenua, mia cara: hai bisogno di vivere nel mondo; soltanto le donne che non sono sicure della propria virtù prendono per offese gravi quelle banalità mondane... Va, va... sta tranquilla: il conte di Prévodal entra socio con me in una grande impresa; egli verrà spesso qui: l'ho invitato a pranzo stasera, e ti prego di riceverlo e di fargli buon viso.

Offesa in tutti i suoi sentimenti di dignità, Mina tentò un istante la rivolta.

— E se rifiutassi? — ella domandò, guardando fisso suo marito.

— Sarebbe inutile — replicò freddamente Dachet. — Il conte di Prévodal è mio socio e mio amico, ed esigo che tu lo riceva con tutti i riguardi.

Mina chinò il capo, sottomessa.

Ma la sera, durante il pranzo, ella non potè dissimulare la sua grande tristezza, e Arturo da quella nuova intervista, anzichè averne sollievo, ne riportò una ben più grave amarezza.

XV.

Press'a poco all'ora in cui Arturo di Prévodal entrava dalla signora Dachet, Carolina Mittermann, ancora in veste da camera, sedeva alla sua scrivania e scriveva ad I. Starke:

« Ho impiegato, mio caro amico, la più abile diplomazia per ottenere da Ferdinando la rivelazione del luogo dove sono depositate le armi, ma non sono riuscita a saperlo. Non rinuncio tuttavia a sciogliergli la lingua, ma voi avete premura, e per arrivare al nostro scopo è necessario che vi parli. Voi, forse, con la vostra alta intelligenza, saprete inspirarmi il mezzo di far cessare quel mutismo ostinato. Preparatevi dunque a ricevere stasera, verso le dieci, nella vostra palazzina d'Auteuil, la vostra

« Carolina ».

La signora Ferdinando Mittermann piegò la sua lettera, la chiuse in una busta, poi andò alla finestra e guardò di fuori. Sull'angolo della via, di faccia alla sua casa, ella vide un commissionario addossato al muro che fumava tranquillamente la sua pipa. Ella fece un gesto di soddisfazione, vestì in fretta un ampio mantello che la copriva dal collo ai piedi, si celò il volto sotto un fitto velo e uscì.

Fatti pochi passi in istrada e vedendo che il commissionario la guardava, ella gli fe' cenno di venire da lei.

— Siete libero? — gli domandò.

— Sissignora.

— Potete portare immediatamente questa lettera in via Basse-du-Rempart, N.....?

— Sissignora.

— Non la rimetterete che nelle mani della persona a cui è indirizzata.

— E se quella persona non fosse in casa, debbo lasciarla al portinaio?

— No: il luogo dove vi mando è una Casa di Banca: a quest'ora troverete di certo chi andate a cercare. Eccovi due franchi per la commissione.

— Non c'è risposta, signora?

— No.

— Allora vado subito.

Il commissionario trasse dalla tasca della sua giacca una specie di portafogli di cuoio in cui mise la lettera, poi s'incamminò con passo pesante, piuttosto lento.

Carolina lo seguì collo sguardo per un momento, poi tornò indietro e rientrò in casa.

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 133,65; Londra 123,93; New York 25,54,50; Belgio 355; Spagna 374,50; Svizzera 491,75; Danimarca [illegible]; Olanda 1023,25; Norvegia 680; Svezia 684,25; Praga 75,60; Romania 15,15; Vienna 360; Germania 609,75.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 92,72; New York 4,84,75; Amsterdam 12,09,80; Francia 123,88; Belgio 34,87 1/8; Germania 20,36,75; Svizzera 25,20 3/8; [illegible] 35,00,60; Copenaghen 18,21 7/8; Stoccolma 18,09 7/8; Oslo 18,20 5/8; Helsingfors 190,95; Praga 163,90; Budapest 27,79,50; Belgrado 276; Sofia 667; [illegible]; Atene 375 1/8; Costantinopoli 10,54; Austria 34,45; Varsavia 43,25; Buenos Aires (pesos oro) 47,19; Rio Janeiro 5,87; Yokohama 22,12.

Londra 16. — Chiusura titoli: Prestito Francese 5 % 90 3/8 ex; 4 % 1917, 18 5/8; 4 % 1918, 18,50; Consolidato Inglese 2,50 %, 53 7/8; Egiziano unificato 79,75; Rendita Spagnuola 4 % 71,50; Id. Italiana 3,50 % stamp. B. Console 17,75; Id. Giapponese 4 % 1899, 72; Id. Turca unificata 4 % 18,75; Uruguay 3,50 % 60; Venezuela 3 % 90,50; Cables and Wireless [illegible]; Argento in verghe [illegible] 24,31; Rame contanti 73,16,3; Snia Viscosa [illegible]; Wagons Lits 5,75; Tendenza generale [illegible]; Tendenza valori esteri calma.

New York, 17. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,84,75; Parigi 3,91,50; Bruxelles 13,90; Madrid 14,65; Berna 19,23,50; Amsterdam 40,00,60; Berlino 23,81,75.

Fallimenti

Palma comm. Luigi, via Duchessa Jolanda, 17; istanza credit. sent. 17 agosto. G. D. Ponza di S. Martino avv. Carlo, curatore provvisorio Meliana rag. Filippo; prima adunanza 4 settembre; verifica 3 ottobre. — **Viotti Vittorio** quale titolare della Ditta **Viotti Fratelli**, conceria e pellami, via Dalmazia, 17; decreto 17 agosto accolta domanda di concordato preventivo; G. D. Ponza di S. Martino avv. Carlo, commissario giudiziale Secreto avv. Alessandro; adunanza 11 settembre, ore 15. Attivo L. 188.344,25; passivo L. [illegible].

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza sostenuta; gennaio (1930) p. 9,69; febbraio 9,71; marzo aprile 9,76; maggio 9,82; giugno 9,81; luglio 9,82; agosto 9,78; (1929) 9,77; settembre 9,71; ottobre 9,71; novembre 9,67; dicembre 9,68. Futuri Egiziani. Tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 15,69; novembre 15,80; gennaio 16,04; marzo 16,14; maggio 16,26; luglio 16,32. Upper F. G. F. ottobre 10,90; novembre 11,06; gennaio 11,32; marzo 11,46; maggio 11,62; luglio 11,83. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,16; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 16,60; Id. Upper id. 11,05; M. G. Surtee F. G. 9, 10; Broach id. 8,15; American Sind/Punjab id. 8,75; M. G. n. 1 Oomra 7,25; id. Bengal id. 6,65; Id. Scinde id. 6,05. Import. della giornata balle 1000.

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma: Middling 18,30; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura sostenuta; gennaio (nuovo contratto) 18,60-61; febbraio 18,60; marzo 18,71-72; aprile 18,74; maggio 18,80-82; giugno 18,83; luglio 18,83; ottobre 18,13-15; novembre 18,32; dicembre 18,44-47; agosto (vecchio contratto) 18,05; settembre 18,10; ottobre 18,21; novembre 18,32.

New Orleans, 17. — Disponibili: Middling 18,16; Futuri: ottobre 18,08-09; dicembre 18,38-39; gennaio 18,46; marzo 18,56; maggio 18,70-71.

PINEROLO, 17. — **Bestiame da macello**: Buoi da L. 40 a 48 al Mg.; Vacche da 30 a 38; Vitelli 1.a qual. da L. 58 a 66; Id. 2.a qual. da 50 a 60; Maiali da 60 a 64; Montoni da 25 a 35. — **Animali da cortile e uova**: Galline da 7,50 a 8 per Kg.; Polli da 8,50 a 10; Anitre da 5 a 5,50; Piccioni da 5 a 5,50 la coppia; Uova alla dozz. da 6 a 6,10; Burro da 14 a 17 al Kg.; Margarina da 7 a 9 — **Cereali**: Grano da 180 a 190 al ql.; Meliga da 94 a 96; Segale da 76 a 80; Farina 0 % 175 al q.l — **Foraggi**: Fieno maggengo 1.a qual. da 5,50 a 6 al Mg.; Id. 2.a qual. da 4 a 5; Paglia pressata da 2,50 a 3,50; Legna forte da 1,50 a 2 al Mg.; Legna dolce da 1,40 a 1,60; Carbone vegetale da 7 a 7,60 — **Verdura**: Patate da 4,50 a 5,50 al Mg.; Cipolle da 4 a 6; Pomidori da 3 a 3,75 al Mg.; Peperoni da 4 a 12; Aglio da 10 a 12,50; Fagioli verdi da 8 a 10 — **Frutta**: Pere da 0,50 a 1 al Kg.; Pesche da 2 a 4; Uva da tavola da 1,30 a 2,50 al Kg.

TORTONA, 17. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da 370 a 400 al ql.; Vacche da 300 a 325 al ql.; Vitelli da 400 a 475 al ql.; Manzi da 420 a 500 al ql. — **Bestiame da macello**: Tori da 300 a 315 al ql.; Buoi da 325 a 375; Vacche da 225 a 275; Vitelli e manzi da 475 a 525; Sanati da 600 a 650; Cavalli da 150 a 200; Muli da 125 a 175; Somari da 100 a 150; Maiali da 650 a 700; Lattonzoli da 100 a 125 caduno; Agnelli e capretti da 45 a 55 al Mg. — **Animali da cortile e uova**: Galline da 9 a 10 al Kg.; Polli da 12 a 13; Capponi da 13 a 14; Tacchini da 8 a 9; Anitre da 6 a 7; Oche da 7 a 8 al Kg.; Piccioni da 2,50 a 3,50 caduno; Conigli da 5 a 6 al Kg.; Uova alla dozzina da 5 a 6,50 — **Cereali**: Grano da 185 a 195 al q.; Meliga da 95 a 90; Segale da 90 a 95; Riso da 180 a 200; Fagioli da 275 a 325; Fave da 100 a 110; Ceci da 190 a 200. Crusca da 60 a 65; Cruschello da 60 a 65 — **Foraggi**: Fieno maggengo da 45 a 50 al ql.; Fieno agostano da 40 a 45; Fieno terzuolo da 30 a 35; Paglia sciolta di frumento da 10 a 12; Paglia pressata da 14 a 16 al ql.; Avena da 90 a 95; Semi di trifoglio da 400 a 450; Semi di medica da 350 a 400 — **Verdura**: Patate da 6 a 7 al Mg.; Cipolle da 5 a 7; Spinacci da 10 a 12; Rape da 3 a 4; Cavoli da 4 a 5 alla dozz.; Carote da 5 a 6 al Mg.; Pomidori da 30 a 40 al ql.; Peperoni da 10 a 12 al cento; Aglio da 15 a 18 al Mg.; Sedani da 2 a 3 alla dozz.; Fagioli verdi da 10 a 12 al Mg.; Insalata da 1 a 2 alla dozzina; Zucchini da 1 a 1,50 alla dozzina; Barbabietole da 3 a 4 al Mg. — **Frutta**: Pere da 10 a 12 al Mg.; Mele da 15 a 20; Uva bianca da tavola da 15 a 20; Noci da 70 a 75; Pesche da 150 a 200 al ql. — **Vini**: Barbera da 175 a 200 all'ettolitro; Comune da pasto da 125 a 150 all'ettolitro; Magro secco (Valle del Curone) da 150 a 200 all'ettolitro.

VOGHERA, 16. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Q.le da L. 380 a 400; Vacche da 325 a 350. — **Bestiame da macello**: Tori al Q.le da L. 300 a 375; Buoi da 400 a 450; Vacche da 180 a 250; Vitelli e manzi da 500 a 600; Cavalli da 200 a 250; Muli da 200 a 250; Somari da 250 a 275; Maiali da 400 a 450; Lattonzoli da 80 a 90; Agnelli e capretti al Mg. da 55 a 60. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 8 a 10; Polli da 15 a 16; Capponi da 14 a 16; Tacchini da 10 a 11; Anitre da 8 a 9; Oche da 6 a 7; Piccioni da 3 a 3,50; Conigli da 5 a 6 caduno; Uova alla dozz. da 5,60 a 6. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 181 a 175; Meliga da 80 a 85; Segale da 90 a 95; Riso da 180 a 200; Fagioli da 200 a 300; Fave da 140 a 150; Ceci da 100 a 110 — Crusca da 60 a 65; Cruscello da 60 a 65. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 45; Agostano da 44 a 46; Terzuolo da 35 a 40; Paglia sciolta di frumento da 13 a 14; Avena da 70 a 80; Semi di trifoglio da 350 a 400; Semi di medica da 300 a 350. — **Verdura**: Patate al Mg. da L. 3 a 5; Cipolle da 3 a 3,50; Spinacci da 10 a 12; Rape da 10 a 12; Cavoli alla dozzina da 3 a 4; Carote da 12 a 13 al Mg. Pomidori da 4 a 5; Peperoni da 9 a 10; Aglio da 10 a 12; Fagioli verdi da 12 a 14. — **Frutta**: Pere al Q.le da L. 150 a 200; Mele da 150 a 200. — **Vini**: Barbera all'ettol. da L. 175 a 200; Comune da pasto da 150 a 175.

Il mercato dei bozzoli di Alessandria

ALESSANDRIA, 17. — Quantità venduta nel mercato dei bozzoli, secondo raccolto: Kg. 1020, da L. 11 a 15,50 per Kg.

Abbonamenti speciali

con decorrenza dal 16 Agosto

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		16 agosto 30 sett.	16 agosto 31 dicemb.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	8,90	25,15
La Stampa (coll'ed. lunedì)	L.	10,20	28,80
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	4,10	12,—
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	12,50	35,65
La Stampa (coll'ed. lunedì) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	13,20	40,30

ESTERO

ORDINARI		16 agosto 30 sett.	16 agosto 31 dicemb.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	19,50	57,55
La Stampa (coll'ed. lunedì)	»	22,50	66,75
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	8,90	27,—
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	27,90	84,05
La Stampa (coll'ed. lunedì) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	30,90	93,25

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 30 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 75 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

per la Campagna da qualsiasi decorrenza

		Italia e Colonie		Estero	
		6 num. settim.	Coll'ed. del lunedì	6 num. settim.	Coll'ed. del lunedì
Giorni	15	5,25	3,70	6,90	7,50
»	30	6,15	7,—	13,—	15,—
»	45	8,90	10,20	19,50	22,50
»	60	11,70	13,30	26,—	30,—
»	75	14,30	16,40	28,90	34,—

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI [illegible] stiratrice, bianco colore. Presentarsi via Barolo, 18. 4863

CERCASI contabile, anche relativamente anziano, ottime referenze, pratico conti Banca, discreto dattilografo, disposto occuparsi tutte mansioni, modesta azienda, limitatamente ore antimeridiane. Scrivere casella 308 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14625

CERCASI falegname, possibilmente pratico tavole. Scrivere casella 309 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4847

CERCASI giardiniere provetto per villa fuori Torino. Occorrono referenze ineccepibili. Scrivere casella 27 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5437

DATTILOGRAFIA 15 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Iscrivetevi nuovi Corsi agosto diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Facilitazioni iscritti Dopolavoro. Scuola Moderna. — Via Venti Settembre, 71 — Telefono 40-434. 71605

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico pratico per tenuta giardino, domestico già privato, libero anche subito. Rivolgersi via San Francesco Paola, 19, Latteria Garino. 4849

GIOVANE signora della buona società, italiana, conoscenza lingue, vissuta molto tempo all'estero, cerca posto quale venditrice oppure dama di ricezione presso primario salone mode. Offerte: Casella (1914) Z, Unione Pubblicità, Trieste. 5436

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IMPORTANTE fabbrica liquori, stabilimento enologico dell'Astigiano, amministrazione, deposito Torino, vasta clientela Italia, cederebbesi o associerebbesi capitalista, costituirebbesi anonima. Scrivere casella 180 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4463

OFFICINA costruzioni ferro, pezzi automobili, clientela, locali propri, associerebbe anche operaio. Scrivere casella 194 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASSINO centro, vendo villa 11 camere, vasto giardino, terrazzo, tutte comodità, novantamila. Formica, S. Giobbe, 1. [illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,40 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI camera, cucina, luce, gas, custoditi mensili. Corso Vittorio, 73.

AFFITTANSI negozi, retri, cantina, sala interna, garage, 7800 annue. Barelli, 16, Ballarino. [illegible]

ALLOGGIO vuoto centrale molto signorile, tredici vani, vendesi. Scrivere casella 14 H, presso Unione Pubblicità, Torino. 47778

Annunci vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AL grande assortimento mobili, liquidansi prezzi minissimi mobili diversi. Nebiolo, Sacchi, 28. [illegible]

MANCIA riportando portinaia Goito, 6, soprabito dimenticato martedì treno Bussoleno. [illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI cerca fabbrica estera per articolo facile fabbricazione, vendita nuovo articolo Italia. Scrivere Etablissements Billy, Ain Fekan (Algeria). 5458

PRIMARIA casa macchine frigorifere grande e piccola potenzialità, cerca provetti rappresentanti pratici nel ramo, per regioni Piemonte. Indirizzare offerte dettagliate con referenze alla S. A. Itala, Torino. 4465

RAPPRESENTANTE Piemonte visiti negozianti Ferramenta, Casalinghi, possibilmente automezzo, cercasi per vendita cucine economiche intradotto. Scrivere con referenze, Officine Minotto Cerçato, Mestre.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,40 per parola — Minimo Lire 18

SURA dell'uva. Pensione famigliare, Schiarimenti Panetteria Bellano, Madama Cristina, 91. [illegible]

Automobili, biciclette e sports
Lire [illegible] per parola — Minimo Lire 20

A. A. Alla Automobilistica scuola, lezioni diurne, serali, corsi speciali per signore; prezzi modicissimi. Girard, Ospedale, 45.

AUTOMOBILISTICA, Vanchiglia, 18, Corsi continuati, accelerati. Prezzo Lire 250.

MOTOCICLETTA Norton laterale 500 occasione. Via Cottolengo, 31, Balbi. [illegible]

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VEDOVA giovanissima sposerebbe persona anziana, facoltosa. Non risponde anonimi. Scrivere casella 106 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Donna seria, affettuosa, provincia, senza dote, sposerebbe uomo. Mezzo, posizione. Scrivere casella 107 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA